



The Ahmanson-Murphy
Early Italian Printing Collection

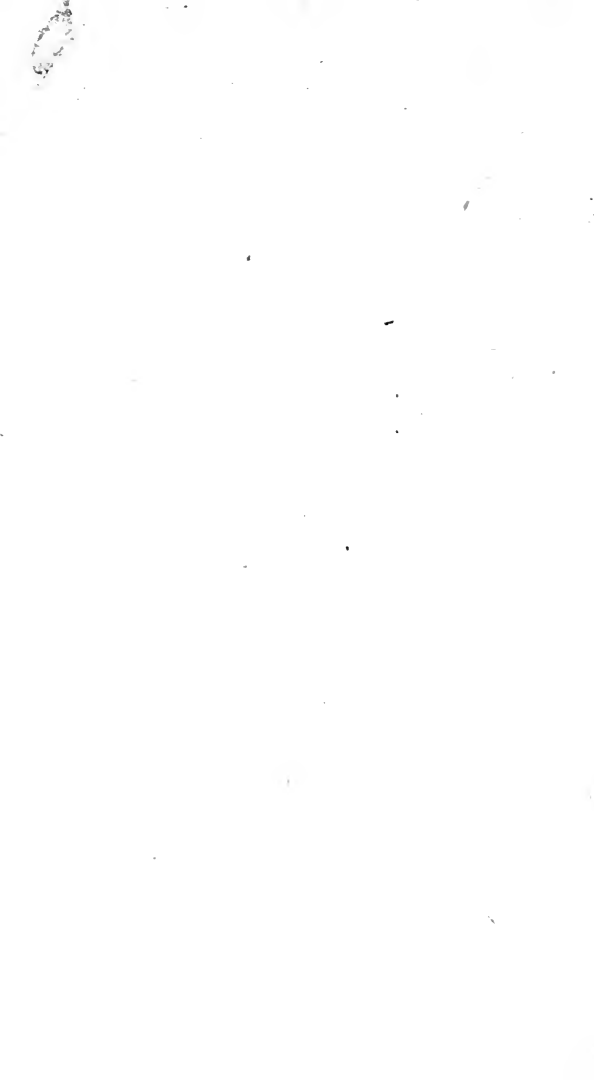


acquired with funds donated by
The Ahmanson Foundation
& Franklin D. Murphy



UCLA Library











IL
SERVIGIALE
COMEDIA

DI GIO. MARIA CECCHI
FIORENTINO.

*Recitata in Firenze il Carnouale de l'anno 1555.
nella Compagnia di San Bastiano
de Fanciulli,*

Nuouamente stampata, con gli
INTERMEDII.



IN FIRENZA

Appresso i Giunti 1561.

Personne della Fauola.

Domenico,& } vecchi
Lamberto

Agabito,& } Sensali
Trauaglio

M. Antonia moglie di Domeni.

M. Gentile

Neri,& } Giouani
Filippo

Geppo Treccone

Agata serua

Valentino soldato vecchio

Zanaiuolo con vna lettera.

INTERMEDIO PRIMO.

*La Purità che ha per mano un puttino uestito di
bianco figurato per l' Anima, e seco che cātono.*

Memoria, Intelletto, volontà, Genio.

La Purità dice.



A L Motor primo de i
superni Moti,
Dalla prima cagion del
le cagioni
Formata è l'alma sem-
plicetta, e pura
Immortale, & eterna,

& porta impressa

L'alta sembianza in se del suo signore
Per la sola bontà di chi la feo
Non per merito altrui, ne di se stessa.

E come in sottil uel che la circonda
Fasciata e inuolta è in questi corpi uostri;
Et è mandata in questo basso mondo
libera e sciolta, e di sua volentade
Donna, e signora; e sol come per guida
e ministri a mostrar gli affetti suoi
Dati le son questi prudenti, & saggi,
De' quai questa è Memoria che tenace
Seruando in se le già vedute forme
Crea i fantasmi, da quai lo Intelletto

Ch'è quell' appresso, intède, e puote farlo
Li discorsi, e le esamine. Onde elegge
E la Volontà che è libera, e signora
Di se, questo schiuar, e seguir quello
Che auanti la Memoria gli appresenta.
Ma perche spesso da gli Affetti vinto
E dalla falsa immagine del bene
Può dal dritto sentier volger' i passi
Al camin torto dello oprar' ingiusto,
Perciò da chi la feo gli fu dato anco
Quel santo precettor, quell'alma guida
Genio appellato, il qual come ministro
Della ragion, lo sproni al ben operare
E dall'opere ingiuste il tiri e frene
Con lo spirto diuin per grazia infuso;
E la guidi, e mantenga in questa pura
E semplicetta regola di vita
Che da me, laqual son la Puritade
Apprende in questa età tenera, e prima;
In questa etade teneretta e verde
Che data al mondo, elcie dal suo signore
Come Tauola rasa atta, & disposta
Così al giusto oprar, com'all'ingiusto.
Perciò voi che da Dio dati gli siete
Còpagni in questo corpo humile, e puro
Pria che li van dissi circondin questa
Egli faccin mutar l'habito buono,
Confortatela prego, e date aita
Si che la possa ritornar' al cielo
Sicura di goder chi la feo tale.

Felice Anima pura
A cui per grazia è dato
Sour'ogni creatura
Che in terra viue, sommo principato:
Deh così bello stato
Conserua eterno; che t'ha dato Dio;
Deh fuggi il van desio
E gli affetti sfrenati, e segui quella
Virtu che ti può far sempre piu bella.

Prologo.



'I o non sapeſſi cortefi udi
tori
Quanto uoi ſiate diſcreti, e
benigni
Stati in uerſo di noi, per il
paſſato
Dandone ſempre il bra-

mato ſilenzio

Io ui ricercherei di quello, come
Coſa nel uero troppo neceſſaria
A ſimili ſpettacoli, ma poi
Che da per uoi ne ſiate liberali
Altro non reſta a noi che ringraziarui,
E dirui, che non ui paia gran fatto
Se gia due ſiate in queſto anno ci ſiamo
Meſſi (e in un meſe e mezo, a far Comedie
Che ciò ſtato non è ſenza cagione.

A ii

L'Amalata che uoi l'altrier' uedeste
Ch'uscì fuori alla fine di Dicembre
Deuena uscìr' all'aria insin di Maggio
Passato, ma egli auenne come suole
Agli amalati che per poco danno
Del cesso in terra, imperoche assaltando
Le petecchie, e la febre gli strioni
Piu importanti, conuenne tralasciarla.
Ne uolea l'Autor che così presso
Al Carnouale ella uenisse fuori
Ma si serbasse a far tra anno poscia
Che per farla tra anno era ordinata
Ma chi l'haueua imparata, non uolle
Perder l'acconciatura; Per il che
Conoscendo l'Autor di questa, e quella
Che ell'era uscita a l'aria pel farnetico.
Ne ci possedendo riparar per altro
Modo ha mandato dretto alla Amalata
Correndo il Seruigial che n'habbia cura
E la difenda, Il Seruigiale adunque
In questo giorno recitar' uedrete
Se ne darete il solito silenzio;
Nel quale io ui assicuro che udirete
Vn caso assai piaceuole accaduto
In Firenze hora fa poch'anni, e tanto
Fresco che quà ci son di quei che a quello
Si trouaron presenti; e se le cose
Nuoue porton con loro il priuilegio
Di piacer noi sperian douer piacere
Questa a uoi graziosi Spettatori,
Non men che già ui piacesser la Dote,

La Moglie, gli Dissimili, la Stiaua
L' Assinol, gli Incaniesimi lo Spirito
El Donzello da uoi uiste, e tenute
Care costì, che già lo fate ardito
Per dieci uolte di formar Proscenio
Ma costoro escon fuor badate a loro

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Domenico vecchio, Agabito sensale.



OM' IO u'ho detto, Io ho
ueduto il giouane
E ancor che e non mi paia
da piu
Che Dio se l'habbia fatto,
tutta uolta
Per dirla come i la'ntendo

in effetto

Se io ueggio che egli habbia gli trecento
Ducati, che uoi dite che egli ha in essere
Io gli darò costei: senon uedete
Rompianla, e non sia piu chi mene parli
Perche se ben la non mi appartien nulla
Noi ce la sian però mogliama, ed io
Alluata, e uoglian le il ben medesimo
Che alla nostra propria; E poi sborsando
La Dote, i uoglio Agabito aprir gli occhi.
Io dico che uoi fate bene, e fatelo

Perche se mai fu tempo di guardare
A queste cose è hoggi, che non ci ha
Altro che rouinati e fraccassati
Che uoglin udir nulla del tor moglie
Ma de trecento scudi di Benuccio
Statene a me pur sicuro, così fussino
E i miei, e tosto uel farò uedere

Dom, E quando ha esser questo tosto Agabito?

Aga . Sarebbe di già stato se non fusse
Chel' amico che gli ha non è in Firenze,
Ma non può stare a tornarci. D. girandole
Lungherie, rompicollu, a dirui il uero
Questo tener li suoi danari in mano
A un che tu non lo troui a tua posta
Non mi piace, e son già quindici giorni
Che questa festa e tornerà domani
Incominciò, e fianne a quel medesimo.
Chi è egli costui? A. Io non lo so
Che non m'ha dettol nome; D. Se Benuccio
Vorrà per moglie la mia Ermellina
E mi darà questi trecento scudi
In mano insin che gli rispenda; e io
Gnene darò (come fa cotestui)
Cinque per cento; chi non uo dar moglie
Costà a una partita, che poi
Io hauesfi l'agio a leggerla. A. Io non credo
Che egli habbia a far difficoltà di questo
Se già e non fusse obligato a quel tale
Per qualche tempo. D. A sua posta disoblighi
O cerchi altroue sua uentura; Agabito
Voi haueste inteso la sustanza, e qu de

E la mia fantasia, trouate lui
E contateli il tutto, e risponderemi.

- A. Così farò. D. Ma uedete perche
Io ho de l'altre cose per le mani,
E mi conuien per certi miei negozij
Andare intra due di sino a Bologna
Dou'io potrei soprastar qualche giorno,
E perche io uo lasciar prima ch'io parta
Questa cosa conchiusa, però faccia
Quel che e uuol far per di qui a stasera
Che da stasera in là. A. Hor su Domenico
Vn di o duoi in questi casi. D. Agabito
Ciascun fa i fatti suoi. Andate, e ditegli
Quel ch'io u'ho detto e tornate a rispondermi.
- A. Così farò, e mi ui raccomando.

S C E N A S E C O N D A.

Domenico solo.

SE Benuccio sapeffe quant'io ho
Caro di far con lui questo partito
Ei brauerre piu me, chi non fo lui?
Ma egli auien che e debbe esser gia cotto
Di costei, e non crede ueder l'hora
Chi gnene dia, e manda per costui
A sollecitar me, quand'io harei
A sollecitar lui, io ho pensato
Di ueder s'io potessi far in modo
Che questi suoi trecento scudi doro
Mi uenissero in mano, s'e coglie, colga
Se non uorrà a dargnene, perche
Il parentado uogl'io far'a ogni

Modo, che e non è tordo da lasciarlo.
 Ma se per sortar ponessi le mani
 in su questi danari, Io potrei dire
 Di pagarli la dote del suo, Che
 Ogni pochin chi gli tenga mi basta;
 Senza che prima, ch'io gli renda, e fia
 Da dicci uolte in su la Fiera a Prato;
 Se s'hanno a rinuestire in beni che
 Mi piaccino e ci fia che fare intanto
 Chi sa e segreti e potre morir, Dote,
 A cose, qualche santo, o qualche Diauolo
 Ci aiuterà ueggian chi gli rassetti.

S C E N A T E R Z A.

M. Antonia moglie di Domenico, Agata
 serua, & Domenico

SERRA ben l'uscio che qualche tristaccio
 Non la cogliesse. D. doue si ua Antonia?

M.A. Alla messa, son'io a hotta? D. sì
 Poco puo star a uscirn'una; Ma
 Andate uoi fuor tutte? M.A. ò non ui sono
 Quelle fanciulle? D. Sonui ma se uiene
 Alcuno a domandar di me, part'egli
 Però ben fatto che l'habbino a farsi
 Alle finestre? M.A. O rimanga costei
 In casa, ch'io andrò sola. D. Si ua
 Agata sta a udir ua in casa, e sta
 Auertita se uiene un Seruigiale
 Di Santa Marianoua a domandarmi
 Digli che uenga ratto ch'io l'aspetto
 In dogana, ha inteso? tieni a mente.

Ag. Io gli dirò che uoi state in Dogana

Dom. Sì, e che uenga uia subito. Ag. tanto

Farò. M. A. Che buone faccende Domenico

Hauete uoi co' Seruigiali? D. ò buone

Nontel diſſ'io hiersera? M. A. Meſſer no

Chi mi ricordi? D. e m'è uenuto inanzi

Vn Seruigiale, la miglior persona

Del mondo, che' mi uuol dar una somma

D'ori filati, che io gnene porti

A Bologna, e gli arrechi in quà giu mercie,

Vuotu altro che io ne cauerò

La ſpeſa della gita, e da uantaggio.

M. A. Pur beato, ma quando diſegnate

Voi di partirui. D. o domani, o ſi l'altro

Al piu lungo, al piu lungo. M. A. E queſta coſa

Dell'Ermellina rimarrà in pendente?

E che uolete uoi giucar che in mentre

Che noi ſtiamo a aſpettar doman faremo

Che queſti duo partiti, che ſon huoni

Ci eſcon di mano? D. Non faranno; e poi

M. A. Che e poi, delle noſtre, uoi ſapete

Ben che fatica noi habbian durata

A tornar queſti, che la dote che

Voi le uolete dare è forſe bella?

Io ui ricordo che la debb' hauere

Piu della Volante almen tre anni:

E non patirò mai, che quando noi

Rimaritian la noſtra, queſta reſti

Non maritata in caſa, e baſtò bene

Farle torto una uolta. D. Hor ſui t'ho inteſa,

Tante uolte l'hai detto. M. A. E non mi gioua

D. Ella non rimarrà non dubitare.

M. A. Si, sì, uoi siate buono à dar promesse
E ogni di, ne uà un di, e l'animo
Me ne rimorde, per che'l mio Antonello
Venendo à morte, che Dio gli perdoni
Me la raccomandò come figliuola;
E se e potea rifare il testamento,
Iso ben'io quello che e gli lasciaua;
Hor ch'ella inuecchi a questo modo in casa
E troppo male, e peggio è non li dare
Di dote almanco dugento ducati,

D. Piano, à mai passi; Antonia andiamo adagio
A questi tempi dugento ducati
Vaglion per quattrocento, e i nostri poi
Che harebbono. **M. A.** E ch' de nostri? **Neri?**
Che ho io à far di lui? o che ha egli
A far di me, o della robamia?
O sì di quella che mi fu lasciata
Dal mio primo marito? che Dio habbia
L'anima sua. **D.** Hor su la tua figliuola?

M. A. La mia figliuola harà la dote che
Voi gli desti altra uolta, e poi la mia,
E qualche cosa harebbe hauer del uostro,
Che la non è però bastarda, poi
Che à Firenze i nipoti uanno inanzi
Alle figliuole: & poi in tutto in tutto
Quando uoi diate dugento ducati
All'Ermellina, e saranno de'miei
E non de uostri. **D.** O quel che non è mio
Fusse tuo, e tra tanto io me li hare i
A sborsar' hora. **M. A.** O sappiatene grado

Alla mia dappocaggine, che mai
Mi son saputa serbare un quattrino ;
E s'ella, et io habbiamo hauuti de=
Bisogni, noi ce li stamo tenuti ;
Ma e non mi fa mal, senon di lei
Che è stata sempre in casa vostra come
Vna fante ; Chi fa le cose biasima
Me sapete Domenico, ogniun dice
Che io douerrei fare, e douerrei
Dire e chi son tenuta a coscienza ;
Iso ben'io le grida che mi dette
L'altra mattina fra Lattanzio mio
Confessoro per questo. D. fa tuo conto
Cotesto confessoro hauea bisogno
Di fazoletti, o di qualche camicia ;
Non m'andar cornacchiando queste cose
Con frati a me, chi so quel d'h'io ho a fare ;
Io la mariterò, e affetterolla
Che la starà benissimo ; ma s'io
La posso maritar con cento scudi
Non ti pensar chi gnene dia dugento
Chi non uo disagiarmi hora , piu tosto
Se mi parrà di hauer nulla del suo
Quand'io morirò, o io gli lascerò
Che l'habbia la tornata qui di casa
O qualche cosa l'anno ; basta ch'io
Farò in mò, che la non si potrà
Doler di me, e pèr dirti ogni cosa
Prima chi uadia a Balogna, Io la uoglio
Maritar in ogni modo, e penso darla
Al calzaiuolo, Ma stà odi la messa

Che entra ual la in chiesa. M.A. haucte uoi
 Vdito messa? D. o non satu'l mio solito?
 Si ho. M.A. hor su a Dio. D. uoglio andare
 Sino in dogana a ueder di costui.
 Ecco Neri, e ha seco il suo filosofo,
 Fa conto Iddio fa gliuomini e si appaiono.

S C E N A Q V A R T A

Neri, & Filippo giouani.

TV sai ch'io sto qui in casa di Domenico
 Mio zio, e cio che ui e' suo. F. io ho iteso,
 Dir che cotesto uecchio ha acquistato egli
 Cotesta roba in buona parte. N. Di
 In tutto, pero che mio padre ed egli
 Eron poueri a fatto; ma Domenico
 Son gia uenticinque anni andò a Bologna.
 E quui datosi alla mercatura
 E al condur merci da Milano à quui
 E di quindi à Firenze, essendo huom misero
 E in quella terra essendo grasso'l uiuere,
 De buon guadagni, auanzò buona somma
 Di danari. F. Et e' huom da saper farlo?
 N. E di che sorta; Ma un'altra cosa
 Gli fece meglio, e cio fu che morendo
 L'anno trentotto in Bologna un mercante
 Di telerie detto Antonel da Crema
 E lasciando la moglie herede, il mio
 Zio la tolse per donna, e à poco à poco
 Pose le mani in su qualche migliaio
 Di scudi che ella hauea tutti contanti:

E cominciò

E cominciò (come quello che haueua
Piu polso) a far maggior negozi; tanto
Che le sue facultadi, mediante
Questo rincalzò, e la sua iudustria, e una
Misera estrema, si sono accresciute
Di buona sorta. F. non restegli à te
Poi ogni cosa? N. senon muta uoglia
E non risà testamento, ogni cosa,
Eccetto, che la dote di sua moglie,
E quello chei darà alla figliuola
Che poco poi gli nacque di costei.
F. Hor su seguita il tuo ragionamento.
N. Quando questa, che ha nome Mona Antonia,
Venne à marito, ella ne menò seco
Vna bambina che doueua hauere
Circa à duoi anni. F. figliuola del primo
Marito forse? N. niente; era stata
Mandata al primo marito da uno
Fratel di lui, che dicono che staua
Soldato qui del signor Alessandro
Vitelli, che morì poi non so doue
Nelle guerre passate del Piemonte
Ne si sà, se la s'era sua figliuola
O d'altri, ma con tu' to cio Antonello
(Come colui che non hauea figliuoli)
Se la allenuaua da nipote, & se
Alla sua morte, e potea racconciare
il testamento da lui fatto prima
beata à lei, ma essendo ella restata
Così, sotto la fe di Mona Antonia,
La qual, rimaritandosi à Domenico

E facendo figliuoi) leuò lo amore
 A poco à poco à questa, e da figliuola
 La cominciò a trattar quasi da serua
 O poco meglio, ma con tutto ciò
 Non si è per questo in lei possuto spegnere
 Ne le molte bellezze, che crescendo
 Gli ha date la natura, ne le accorte
 Maniere, & gentilezza di costumi,
 Ne la grazia, che ella in ogni cosa
 Dimostra. F. Tù ne sei innamorato
 Io non ne uo ueder altro. N. io ne sono
 Per certo, ne crederrei poter meglio
 Collocare il mio amore in altra donna;
 E uoglio che tu sappia ancor piu là
 Chi gl'ho data la fede mia di torla
 Per donna, si mi piace e si m'incresce
 Dilei. F. non piu che sei cotto à fatto
 N. Ascolta il resto di grazia. F. Hor uia seguita.
 N. Domenico mio zio, hor fa sei mesi
 Maritò la figliuola, e restò in casa
 Quest'altra che ha nome l'Ermellina.
 F. Che questa tua? N. Cotesta, ne fa stima
 Perc'hauesse piu tempo, di lasciarla
 Non maritata, ma Dio per miracolo
 Fece che la figliuola restò uedoua
 In capo di tre mesi, & la rihebbono
 Qui in casa, doue ell'è. F. O quel meschino
 Si mori bene a un tratto. N. Si uedilo
 E pareua la uita, Hora Domenico
 (Perche e uuo lmaritar tosto la uedoua)
 E parendoli pur cosa mal fatta

Lasciar

Lasciar' a dietro la seconda uolta
La pouera Ermellina, disegnò
Di maritarla, e haueua conchiuso
Quasi di darla a quel Geppo treccone
Che sta costi di là dal canto, e dauale
Dugento scudi di dota. F. Per Dio
Ch'ella hauea digiunata la uigilia
Di santa Catherina. N. E di che sorta,
Ma io ci riparai con il mandare,
Agabito Sensale al uecchio, e far gli
Ragionar di Benuccio calzaiuolo
Il qual per farmi seruigio (saputo
Com'io staua con lei, benche e non uoglia
Moglie, pur è contento dir di torla
E con cento ducati solamente
Di dota. F. il uecchio tirerà al uantaggio. N. *se*
Ma perche e non ha nulla, e quell'altro ha
Non so che poco di casuzza; feci
Che disse che Benuccio hauea sopr'una
Bottega una partita di trecento
Scudi che gli ha lasciati una sua zia.
Agabito fe l'opera, e di sorta
Che'l treccone è rimasto a dreto, E manca
Per condurre hora il resto, il piu, e'l meglio
Chel uecchio uuol ueder questa partita.
F. Perche piu tosto c'hauer a fidarti
Di persona, se pur tu la uoleui
Per moglie, non lo dir tu a Domenico ?
N. Oime se lo sapesse guai a me ?
La prima cosa ella non è per grado
(Per quel che se ne fa) simile a noi ;
Seruig. Comm.

Quantunque se si hauesse da i costumi
A giudicar la nobiltà, ell'è
Degna per Dio d'esser moglie d'un principe;
Ell ha niente di dota, e Domenico
Che non istima, senon il danaio
Ha disegnato, lcuata di casa
La figliuola, di darmi moglie, e porre
Le mani in su la dote; di maniera
Che sapendo di cio nulla, io potrei
Dir buona notte; lmi trouerei fuori
Di casa, e il gener ne farebbe bene,
E saise Mona Antonia aiuterebbe
Darmi il tracollo, come quella, che
Sa chel mio uecchio ha fatta la ricchezza
Col suo, e cercherà che la tornasse
Con ogni suo poter nella figliuola.

F. Fauole questa cosa importà troppo

N. E diche sorta pur cost la cosa
Stare segreta, Benuccio sarebbe
In apparenza il marito, e trarrene
Le spese, e a me farè questo seruigio.

F. Benuccio è buon figliuolo, ma tu haueui
Pur a pensare che Domenico hauesse
A uolersi chiarir della partita.

N. Eh maladetta sia la mia disgrazia,
Io haueuo disegnato che Camillo
Abati, mi scriuesi una partita
Al quaderno di cassa, e poi conchiuso
La cassasse con dir partò contanti;
Et egli me lo promesse, e in su questo
Feci afrontar' il uecchio, ma tra tanto

E maestri

E maestri hanno leuatoli il conto
Della cassa, di mò chi sono a piede.

F. Vè che gli riuisci com'io pensauo.
Come farai? N. sono spaciato se
I non trouo un che m'accomodi. F. O Dio
Poteß io esser pur quel tale, ma
Se' tu sù innanzi che tu non potesse
Ritirarti con lei? N. Ne son ne uoglio,
I gl'ho dato la fede, a quanto a Dio,
E all'animo mio, ell'è mia donna;
E se e ne doueß'ir, non che la roba
Di Domenico, gli occhi ch'io ho intesta
E questa uita, io uo piuttosto perdere
Il tutto, che mancarle di se mai.

F. A fermar geppo, e far con lui i medesimi
Patti che con Benuccio? N. A punto egli è
Vn ghiotto, che farebbe un tradimento
In un Calice, uada alla mal' hora
Pur' alle forche, I non ho altro modo
In somma che trouar un che mi accenda
Questa partita, e costumi che uuole
E per questo ho in opera Trauaglio
Che cerchi se può far questa faccenda.

T. Se Trauaglio uorrà perauentura
Tu potresti esser seruito, perche
E cene sono stati gia de gli altri
Che per condurre un parentado han fatto
Simul seruigio. N. E mi promisse hieri
Di far qual cosa di buono, e tornarmi
A riuedere, I ho cerco di lui
Stamani, e non lo posso ritrouare.

F. Sarà alla busca che gliè bracco pratico.

N. Iuo cercar di lui a Dio; di grazia
Filippo pensa un poco al fatto mio;
E se tu uedi Trauaglio deh digli
Che io cerco di lui, e sopra tutto
Per quanto tu hai caro il mio ben'essere,
Non ti uenisse parlato a persona
Di questa cosa. **F.** Viuine sicuro
Sopra di me, che così potess'io
Giouarti, come ti sarò segreto.

N. Io ne son certo e mi ti raccomando.

F. Vedi il ragazzo del l'amico. **N.** poco
Può stare al comparir il cero in piazza.

Scena IIII. Giannicco ragazzo solo.

PER certo ch'io mi fo gran marauiglia
Che quello Allocco di Messer Gentile
Mio padrone non sia, o qui sul canto,
O in su questa piazza che lo scempio
Essendo sfaccendato; tutto'l giorno
Attende a por l'assedio alle finestre;
E qui massimamente doue egliè
Fracido marcio pazzo di costei,
Benche per dirne il uero, e non gli fare
Torto, egliè pazzo in ogni lato, e sempre.
Ma ecco apunto quà'l suo consigliere
Che me lo saperrà insegnar a couo.

SCENA SESTA.

Geppo trecone, & Giannicco ragazzo.

PEGGIO se san Giuliano. **Gi.** Iddio ti guardi,
Daben Geppo galante. **Ge.** Si da brodo
Di cappon grasso guardi te cauezza.

Gi. Guarda il collo, perche send'io cauezza

Possò star poco a auentarmiti a quello
Sapendo chi potrei cercar un pezzo
Prima, che trouar luogo oue star meglio.

Ge. Dunque tu m'hai per ladro? Gi. Inuerità
Che io t'ho per leal com'uno oncinò,
E so che tu puoi ir con la berretta
Insugli occhi per tutto. Ge. Sai Giannicco
I son homo da bene, Gi. E ancor'io
Son da bere, e ne puoi ueder la proua
Menandomi stammani a ber il greco,

Ge. Viennè chel tuo padrone ha hor mandato
Vn zana a posta per me, che m'aspetta
Al Tornaiuo a ber la maluagia.

Gi. Vedi in che modo i l'ho trouato, Andianne;
Ma io ti so dir Geppo, che tu gl'hai
Data la zampa della botta, e cauine
La macchia. Ge. E a fatica si può egli
Viuerè a far così, hauete uoi
Ancor dato nel corpo a quel leggiadro?

Gi. Abbiamo. Ge. Ine uo chieder al dottore
Quattro, o sei fiaschi. Gi. Si per assaggiarlo,
E non ti puo mancar, portati pure
Bene, e dagli la quadra, e sarai saluo:
Ho io sentito dir, che tu to moglie?

Ge. Sì, e si trauiua un certo parentado,
Mai credo che la cosa sarà bianca.

Gi. Tola da poco, e se tu hai paura
Facciamo a mezo. Ge. I ho chi mi fa meglio,
Ma andianlo a trouar che si fa tardi.

Gi. Sì che tu guastaresti il desinare
Se tu indugiassi ancor un'hora a bere.

INTERMEDIO SECONDO.

Amor che parla, & gli infrascritti che cantono.

Salomone, Hercole, Achille, Aristotile.

Amor dice.

TOSTO che l'alma semplicetta e pura
Crescendo il corpo in giouinile etade
S'incomincia a inuaghir dietro al disio;
Comincia in lei la mia somma potenza
Ad esequire il suo supremo Impero
E colà da gli affetti, e da i desiri
Con maestreuol arte, apoco apoco
Tra la speranza inuolto, e tra'l timore
Beuendo l'Amoroso mio letargo
Mi fo donno, e Signore, e come piace
Alla mia volontà la volgo, e guido
Ne piu ritrarfe, o calcitrar le vale,
Tosto che delli miei dorati strali
Porta impiagato il petto, e che in mia'ma
Lascia libero il fren, che sino allora (no
Tenuto ha puritade, & che deuea
Tener in man ragione, & questa fede
Ne fero al mōdo chiara: I quai del tutto
Priui del voler proprio al mio volere
Cedendo vinti in podestà si diero.

Di questi il primo è Salomone il saggio -
Qual posto, che da Dio di tanto fenno

Dotato

Dotato fosse, e di supremo lume,
Non per ciò vidde sì, ne fu sì accorto
Chei sauesse a schiuar le forze nostre.
Anzi si auinto fu dalle catene
Noitre, e si acceso dagli ardenti strali
Che dal verace Dio torcendo i passi
Con l'amiche lo incenso a gli Dei muti
offerse. L'altro è'l gran figliuol di Gioue
Hercole inuitto, e pur vinto da noi.
Questi giu posto ogni valor primiero
Tra le donne adopro la rocca, è'l fuso
Achille il terzo, il valoroso, e forte
Si acceso da noi che poco accorto
Per saziar l'ingordo suo disio
Diede le stelfò in man del suo nimico.
Il quarto è quel famoso Greco, il quale
Posto che di natura ogni segreto
Del ciel, degli elementi a pien sapeffe,
E dar regola all'huom per ogni etade;
E formar le Cittadi, e in somma tale
Fosse, ch'ogni virtu fiorisse in lui
Nò perciò poteo far che in bocca'l freno
Non portasse per man di chi gl'hauea
Prima impiagato il core, e colà quella
Alma filosofia non fece schermo
Sì ch'Aristotil suo non fosse nostro.
Questi tra mille, e mille miei sugetti
Còdotti ho meco in questo lieto giorno
Soura le belle, e fresche riuè d'Arno
In grembo a Flora per mostrar com'io
Tra gli affetti dell'huomo il primo loco.

Tengo in cor giuvinile, e come i Regi,
 I valorosi, e prodi, I dotti, e saggi
 Al mio sommo poter soggetti sono.
 E voi ministri miei rendete lode
 Alla mia deità co' vostri canti.

Madriale cantato.

Chi sarà in terra hormai
 Ch'alle fiamme d'Amore
 Resister possa, e non gli doni il core?
 Non impero, o tesoro,
 Non valor, non ingegno
 All'ardente stral d'oro
 Bastono a far ritegno,
 A questo signor degno
 Ceda, ceda ogni petto,
 Ciascun gli sia soggetto,
 Di propria volontà poi che gli e tale
 Che solo piu che tutto il mondo vale.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

M. Gentile giouane, Geppo, & Giannicco.

MG..

M G.



ANT' è che tu non l'harai.

Ge. Io ne dubito.

E quale è la cagione? Ge.

I non la so

Ne uo cercarla, a sua posta.

M. E mi incresce,

Dite,

Dite, che tu non habbi questo bene.

Ge. Se gli è bene il tor moglie, perche causa
Non ne togliete uoi? M. O i ti dirò
Egli è bene il tor moglie, ma e non è
Ben per ogni uno; un tuo par la dee torre
Che non può tener serua, e ha bisogno
Di gouerno. Gia. E ci sono i castra porci
Da gouernarlo. M. E parte con la dote
Può far bottega, e trionfar il mondo;
Ma io che non fo traffichi, e che ho' l mio
uecchio che regge, e che mi da le spese,
E che mi sto su l'armi, e su le lettere
Che uuo tu chi ne faccia? Ge. Per fermarui
A casa, acciò che non andiate tanto
Vagheggiando, e per certo ell'è gran cosa
Il fatto uostro, e non ci ha uia che uoi
Non u' habbiate la Dama: M. I ti uo dire
(E credimi che gli è come ti dice
Gentile, l non se già da che si uenga,
I ho molto piu donne che uagheggiano
Me, che non sono quelle ch'io uagheggio

Gia. Anco il Gufo è guardato el barbagianni.

M. E dirò delle buone, e delle belle
E delle prime case di Firenze

Ge. Si come s'entra alla porta. M. Che di?

Ge. Che uoi hauete quel che importa, siate
Bello, galante, piaceuole. M. Bello

Non son'io troppo piaceuole sì
Mi ingegn'io d'esser quanto sia possibile.

Gi. O noi ci sian per un pezzo. M. E poi Geppo
Per

Per dirne il uero a te, benche il lodarsi
 Non stia bene. GE. E tra noi si puo dire
 Ogni cosa, chi u'hn pratico tanto
 Chi ui conosco, GI. quie l'un si pazzo
 Quanto l'altro ribaldo M. I sono a quest
 Modo dottore, e anco nella guerra
 Tengo grado, uo ben uestito, sono
 Di nobil parentado. GE. ò quante uolte
 L'ho io considerato, che uoi siate
 L'armario della fortuna, doue ella
 Ripon le sue ricchezze, e si suol dire
 Giouane, ricco, e pazzo, ma uoi siate
 Giouane, riccio, sauiο, dotto, e bello,
 Forte quant'uno Astolfo paladino.

GI. Che si sia scempio, e si tondo di pelo?

ME. Se tu non uuoi altro Geppo, e non ci ha
 In questa terra però tre mie pari
 Ch'attendino alle lettere, e all'armi.

Gip. Non cominciamo a sguinzagliare i bracchi.

Gen. El diauol'e, disse don santi, uoi
 Hauete aggiunto alla nobiltà uostra
 Tre arti le piu nobili che sieno
 Arme, amore e lettere, E se nulla
 Ci manca uoi hauete il modo a spendere
 Che è quel che hoggi di fa ogni cosa
 Hoggi di senza i Bezzi il conte Orlando
 Sarebbe un'asino smarrito, e senza
 Danari Salamone, una giraffa;
 D'amore io non ne parlo, che si fa
 Chi gliè senza danar, si che messere
 Voi siate hoggi tra noi l'uccel felice

ME. Tu uuoi dir la Fenice. GE. Tutt'è faua.

ME. I non uo dir che i danar non mi giouno
In queste cose, ma sappi e non gioua
Manco un certo piaceuol. GE. E se uoi
Non lo sapete far non si ueglia, io
Ho posto mente lasc'and'ir le donne,
Quando uoi state in certè, o si con gli altri
Giovani in piazza, o quiui dal diamante,
Iso che uoi gli fate prigion tutti,
E non fanno altro far che star'a bocca
Aperta a udirui, e dire, o buono, o buono.

ME. E dimmi come eridono. GE. Che gli scoppiano.

Gi. E fare rider le Scemie il balordo

ME. O Dio, se tu m'hauesti uisto a Pisa
Quando ch'io ero a studio, o quiui quiui
Si daua ben nelle girelle. GE. credolo
Quanto ui sifeste? ME. Iui tornai cinque anni
Non gia per studiar, ben ch'io dicesti
D'andar' a studio, chi non uolli mai
Badar a quei fastidij piu che tanto,
Perche l'aumo mio non era di
Venir poi quà a uender a minuto
Le leggi come fan questi legisti
Ma u'andauo per dir d'esserui stato.

Gi. E fa cosi in tutte le sua cose.

Ge. O Dio in faccia di bene che almanco
I uostri ghiribizzi non torranno
Però la roba a persona. M. Per Dio
Se tutti i dottor si fan come e e
Bartolo e Cino andrebbero alle forche.
Gianniccio? Gi. Signor mio. M. Ha te portata

La scoppetta? Gi. Signor eccola. M. N
Li quella scarpa. Gi. Si che noi sian' hora
Presso alla casa della dama. M. basta.

Ma per tornare ell'è una gran parte
L'esser faceto; hami tu uisto Geppo
Mai in brigata tra donne? Ge. Che io
Me ne ricordi no. M. O fratel quiui
Son' io in casa mia, io burlo, io canto
I suono, i ballo, i fo de giuochi, io dico
Delle nouelle, in somma i son tra loro
Com'è il pazzo ne tarocchi. Ge. ò propria
Comparazione, ò ua poi e non manda
I figliuoli alla Scuola e poi si fanno
Marauiglia costor che le Signore
E che le cittadine ui si gettino
Dalle finestre, e se questa Ermellina
Vi conoscesse, e hauesse ceruello
La non ui farebb'ir tanto ratio.
Ma udite i credo che la ui conosca
Ch'io ho ueduto bene un certo che.

M. Tu non odi e Giannicco, a che badaui?

Gi. A quella dipintura che è in quel muro,
Vedete padron mio come quel tristo
Di quel golpone, uccella quella pecora
Che per esser uestita di uelluto
Gli par esser qual cosa. M. Tu debbi essere
Cotto, i non ueggo pitture ingnun lato?

Gi. No e son di rilieuo. Ge. Fate conto
Messer la maluagia lauora. Gi. Eh Geppo
Così crepassi tu, come tu uedi
Questa scultura fatta in carne, e in ossa,

Non uedi tu quel Bufol che è menato

Pel naso. M. Egliel malan' che Dio ti dia

Corri uà infino al Sarto, e di che faccia

Che domattina di buon hora, io habbi

Quel saio, e poi da uolta dallo orefice.

Gi. E sarà me diate la uolta uoi

Di là, che in ogni mò ui siate presso.

M. Tu hai a far gran fatti e digli che

Mi porti quelle punte domattina

Gi. Vorrebbono esser di fuoco. Volete

Altro? M. NO. Gi. Questo sia qualche segreto.

M. Hor che noi sian qui soli di su ceppo

C'hatu ueduto di buono. ce. Eh messere

Voi hauete buon burlar, che non hauete

A procciarui il pan com'ha a far ceppo

E forse che non uale. M. O ceppo io uoglio

Farti una cortesia uien poi da casa

Mai uo che tu mi dica. ce. andiano andiano

A casa adesso, e per la strada in tanto

Io ue lo contero. M. sì che di quà

Vien a punto la moglie di Domenico.

SCENA SECONDA.

Mona Antonia sola:

S'Empre questo uccellaccio è su pe canti,

E quella frasca della Violante

E allo spiraglio, e gran fatto che io

Non possa uscir un passo fuor di casa?

O glie che passione hauer' a fare

Con fanciulle rimaste così tosto

Vedoue, egli era il meglio non l'hauere

Mai maritata ; I l'ho per scusata
 Perche e bisogna che la giouanezza
 faccia suo corso, e se Dio non ci aiuta
 Ella se per istar cosi un pezzo
 Che hora mai i conosco Domenico
 Troppo bene, e quantunque mai non resti
 Sollecitarlo egli però non escie
 Di passo come quel che sendo misero
 Più d'ogni altro, gli par troppo fatica
 A sborsarsi la dote, e io mi struggo
 Proprio che temo di qualche disordine
 Che alla fine noi sian tutti di carne :
 Se faceua a mio mò, poiche costui
 La uagheggia, e che noi sappian che gliè
 Nobile, ricco, e solo, egli cercaua
 Di dargnene per moglie, e si leuaua
 Dattorno queste tante allocherie.
 E uuol'ire a Bologna, e poi cercare.
 Gliè come quel partito di quell'altra
 E se lo lascerà fuggir di mano
 E poi dirà io non credetti ; Se'
 I sapeSSI oue stà quel che ne parla
 In buona fede ch'io l'andrei a trouare.

S C E N A T E R Z A.

Neri, & mona Antonia.

N E. **D** IO ui di a il buon di mona Antonia
 farebbe ci stato uno a domandarmi

M A. Io non lo so figliuolo, ma aspetta ch'io
 Intendero dal' Agata, N E. Intendete

I non credo, che sia hoggi a Firenze
 Vn' altro piu sgraziato, e sfortunato
 Di me, poi ch'ogni cosa si atrauersa
 E scompiglia costi, io credo il diauolo
 N'habbia portato uia costui, po' ch'io
 Non lo trouo staman ne in ciel, ne in terra.

M. A. E non ciè stato persona. N. Sta bene
 E che si che sarà ito di fuori.
 O questo hauer ne casi che ti importano
 A star a bada d'altri, è il grand'affanno.

S C E N A Q V A R T A .

Trauaglio Senfale, & Neri.

H. OR' su che è stato uoi hauete cercato
 Tutta mattina di Trauaglio, e poi
 L'haucuate con uoi. N. E diche sorta.
 T. Che ci ha? uoi siate mezzo morto, che
 Fa il uostro uocchio uol'ci piu partita?
 N. Eime e ciè peggio, che ei uuele i danari.
 T. A far che gli habbia. N. Si egli uuele in mano.
 T. Daregnene. N. Si è, come? S. e dite come,
 Ne casi doue intrauene il Trauaglio?
 N. E se in questo non ci ha del trauaglio
 Non si uaglia, ma dimmi ha tu trouato
 Nulla di buon per me? T. per hora io ho
 Vna buona speranza a uent'un' hora
 Io ui darò trecento scudi doro
 Per far lo imbroglio di Benuccio, e ceto
 Di piu per far buon tempo. N. E donde tãta
 Bonaccia? T. Dalla borsa di Domenico
 Vostro

Vostro zio. N. Per Dio si tu m'hai chiarito

T. A fe che si farò. N. Dimmi in che modo?

T. Dirollouio ho tentato, e ritentato
Per mille uie, ne trouato ho persona
Che uoglia accomodarmi. N. inquãto al primo
Questo non è senon tristo principio.

T. Sendo confuso, e mi tornò a memoria
Chel uostro uecchio andaua in tra duo giorni
A Bologna, e com'ei portaua adosso
Buona partita di danari, ond'io
Disegnai di cauargnene di mano.

N. Per Dio tu haresti un grand'ingegno, e prima
Cauaresti di ciel trecento stelle
Che da lui cento scudi, anchor che tu
Gli hauessi hauere, o pensa hor in che modo
Tu ne li cauera, Tu non sai bene
Quanto egli è auaro? T. E perche gliè sì misero
Disegn'io di cauarli facilmente

N. Questo sarà uno di quei disegni
Che resterà senza colori. T. Vdite
Di grazia il modo. N. Horsu di chi t'ascolto.

T. Fatto il disegno di cauare dal uecchio
Li danari, lo lo apostato hier sera, e uestomi
Da Seruigial di Santa Maria nuoua,
E mi ritirò quà sotto la barba
A questo modo, accioche da qualcuno
Non fusse conosciuto, e uia di pratica
Te lo affronto in Dogana, e mostro di
Conoscerlo saluto, e poi gli dico
Com'haucend'io saputo che di corto
E uà a Bologna, I vorrei mi facesse.

Vn seruigio il qual fusse con suo utile,
E questo è che trouandomi io da sedici
Libre d'oro filato, ch'io ho compero
A poco a poco i uorrei lo portasse
E lo uendesse la, & rinuestisse
Tutto il ritratto in certe merci, giusta
L'ordine d'una nota ch'io darei
Perch'io haueuo per la uia di Pescia
E sto a queste robe, egli darei
Doppia prouisione, e di piu quella
Discrezion, che euolesse. Ne. Vedi fauola
Impertinente. Tra. Il buon'huom non aspetta
Troppi inuti, egli rise l'occhio, io resto
Seco tornare stamattina in dogana
Con loro e con la listra, e uia uolando
Vo a trouar un Venizian mio amico
Il piu solenne Baro, e giuocatore
Di man che uiua, e lo informo di quello
Chi uo che e faccia. N. o Dio i sento struggermi
Tra. Ascoltate se uoi uolete. Ne. I uoglio
Non possendo far' altro. Tra. Stamattina
Tornò in dogana, e trouò il uecchio uostro
Il qual mi si fa in contro con un ghigno
E dice quella cosa? Poco può
Star gli dich'io, a giugner la cassetta;
E sarebbe uenuta se non fusse
Che hiar sera al tardi io ne comprai
Vn po che si trascanna, ma tra tanto
Tenete ecco la listra delle Merci
Leggete, e su ui haueuo scritto cose
Da poter far mona Mea, mentre ei legge
Seruig. Comm.

Eccoti il Venizian uestito bene
Che pare un grosso mercante, & parlando
Così mezo Tedesco, e mezo no
Mi fa un mottozo, & domanda quand'io
Vado a Bologna o s'io gli so insegnare
Vn'huom da ben con chi andasse, e che
Gli facesse il medesimo seruigio
Chi so, ma che uorrebbe partir hoggi.

NE. Puo esser così facile, che questa
Cosa riesca, ch'io habbi danari
Dal uecchio, come puo esser che chi
Si parte di qui, & ua inuerso Siena
Giunga a Milano. TRE. habbate un poco poco
Di pazienza, se la fia lunghetta
Ella riuscirà però a buon fine.

NE. Dio'l uoglia. TRE. O gli dich'io messer Arrigo
Voi state auuenturato quest'huom qui
(E tocco'l uecchio uostro)ua a Bologna
Fermate seco, e andate sicuro
Sopra di me; Domenico sentito
Cio, si caua gl'occhiali e ferma il leggere
Che ci ha? dice, io tiratolo da parte
Dico, messer Domenico e ci ha una
Gran uentura per uoi, quest'è un Tedesco
Buon Mercante che uiene ogni anno qua
Con tele e quoia. E è il miglior compagno
Il piu gentil che uoi uedeste mai
E ha usanza tornando al paese,
Non rimetter per lettere e danari
Ma gli porta da se; E uer che si
Come son tutti i Tedeschi, egli è uago

Del uino, e che tal' hora e ne bee tanto
Che gli fa male, e lo alloppia di sorte
Che non che gli danari gli sarebbe
Tolto di dosso la camicia. N E. A dirti
Il uer questa tua fauola mi uiene
A noia. T R E. diauol che uoi non possiate
Star uno ottauo d' hora a udir quello
Che u' ha a far beato. Ner. Hor oltre al fine.

T R E. Ma per fuggir il rischio del perdergli
Egli usa di pigliar alcun buon' huomo
In compagnia, e chi nun ualigino
E da li suoi danar ferrati a chiaue
Che gnene porti, e che gnen' habbi a cura
E per premio di cio costuma fargli
Di suo le spese, e che scotti da principi,
E anco poi alla partita dona
Qual cosa, io lo conosco perche gli è
Tutto de nostro Spedalingo, e l' anno
Passato hauendo a portar a Milano
Certi danar de frati di Badia
Io andai seco, & portai anco e suoi,
Oh come stemmo noi? E poi partendo
Mi donò sei ducati, hora uolendo
Voi andar a Bologna, io non saprei
Darui il miglior compagno o di piu utile.

Ner. I prego Dio chi uegga uenir questa
Speranza de danari, insino a hora
Si ragiona di darne, e non di torne.

Tre. Anco il uillan getta un granello in terra
Per ricorre una spiga. N. E gli douetto
Accettar costo hauendo a ire in groppa.

Tra. Alla pulita, & io hor col Tedesco
Hora col uecchio da parte facendo
Il mezzanno fermaì, per che'l Tedesco
Diceua, i uoglio esser sicuro, e cauto
Che non gli lasci scadere, a cio che
Il uecchio hauesse cura alli danari
Del Tedesco, che ei metta nella stessa
Valigia, doue saran cinque cento
Ducati del Tedesco quattro cento
De suoi e tenga il uecchio il ualigino
Il Tedesco la chiaue, e per che e uuole
Sta sera uscìr di Firenze, che tra
La Nona el uestro, quando son le chiese
Vote, il uecchio ne uenga alla Nuntziata
Arrechi i quattro cento; e che si ferrino
Nel ualigino, poi se gli arrechi a casa
Faccia le balle e uadia uia. Ner. oh io
La intendo adesso, auertisci Trauaglio
La non riuscirà. Tra. si farà bene
E non sarà la prima hor quel chi uoglio
Da uoi si e, che uoi facciate d'essere
Nella Nunziata quando il uecchio uene
Con il danaio, accio che ui possiate
Por su tosto le man, che'l Veniziano
Non la facesse doppia. Ner. a se se egli è
Da tanto che gli caui delle mani
Del uecchio, sto non son dipoi da tanto
Che i gli caui a lui mio danno, ancor che
Riuscendo la cosa, tu e lui
Meriterete buona mancia, e io
non mancherò. Tra. Ine son certo a Dio

Non mancate a buon'hora. N. ell'e mia cosa
 Mala cosa dell'or com'è restata?

Tra. La prolungamo a hoggi. Ner. basta basta
 Ancor che questa cosa sta piu dubia
 Che certa; ella potrebbe riuscire,
 Che questo è tristo, e quell'altro è auaro
 E pero a gran guadagni uauì adagio.

S C E N A Q V I N T A.

Agata serua, & Neri.

C O SÌ dirò. N. non ferrare. Aga. oime
 I non ui haueuo ueduto, ferrate
 Che io uo fuceri. In ogni mo la mia
 Padrona sceglie l'otta da mandarmi
 Al Munistero, a punto quand'è tornato
 A desinare i padroni, ma facc'ella
 Se griderranno, i non posso già essere
 In tanti lati, e poi in questa casa
 Non si fa sì grand'ordin che tre donne
 Che le son su non possin sopperire.

S C E N A S E S T A.

Domenico, & Agata.

I N ogni modo le uenture quando
 Comincion fanno come le disgratie
 Le non uengan mai sole. Aga. oh sciagurata
 A me eccol padrone. Do. Agata doue
 Vatu a quest'hotta? Aga. mona Antonia mi
 Manda a portar queste frutte alla Monaca,
 Che prieghi Dio per le uostre fanciulle.

Do. Sene cauaua anco un Carlino a uenderle,
 Hor su uauia, e di che preghi Dio
 Per me chi parto sta sera per ire

Sino a Bologna, accio ch'io habbi buono
Viaggio e con gnadagno hai inteso? Aga. un be.

Do. Infatto queste Monache son uota
Case, manda lor questa cosa, e manda
Quest'altra, elle non reston mai di chiedere
E la mia mona sciocca non si uede
Mai sazia di impinzarle, e io patisco
Pur faccia Dio tutti i nati hanno a uiuere
I uogl'ir a mangiar quattro bocconi
Spacciatamente, e poi ir alla piazza
Del grano o al canto alla paglia, e cercare
Di qual che bestia di rimeno, & poi
Rapresentarmi alla Nunziata, acciò
Che io habbi piu tosto, a spettar loro,
Che eglin me; Si che baloccand'io
O quel Tedesco si potre pentire,
O qualch'altro ucellaccio di rapina
Veggendo questo pippionaccio tenero
Potrè agramparlo. E io mi perderei
E passi e questo auiamiento, il quale
Non è piccolo a questi temporali.

INTERMEDIO TERZO.

L'Ambizione, che parla e ha seco, che cantano
Semiramide, Ciro, Alefs. magno, Cefare.
L'Ambition dice.

NELL'ETA piu matura, e piu perfetta
Tosto; che gl'anni giouinili, e folli

Cedono alla virile età del'huomo
Feroce in guisa di Leone irato
Assalto i Cori humani, & quanto sono
Piu inchinati, & disposti a grand'impresa
Tanto fo io di lor piu tosto acquisto.
Io che de i grandi imperi, e degli scettri
Tengo la podestà detta da uoi
Ambizion laquale a nuou acquisti
Accendo i coraggiosi Animi illustri
E questi intra di mille, e mille cari
Amici miei ue fan verace fede.
I quali accesi del mio foco ardente
E spinti dal disio del dominare
E del lasciar di lor memoria eterna
Fero il mondo sonar per ogni parte
Del suono horrendo dello irato Marte'
E le gran Monarchie fondaro, e i Regni
Degli Afsiri Macedoni, e de i Persi
E de i Romani assai maggior di tutti
Percio che quella donna cinta d'armi
Con la treccia raccolta, e in parte sparsa
Semiramide è detta, che lo antico
Imperio de gl'Afsiri acrebbe tanto:
Quest'è colei che prima adopro l'armi
Per tributarii far gli altrui paesi;
Quest'è colei, che del marito feo
L'immagine adorar con modo nuouo
E che la gran citta cinse di mura
Superbe sì che ancor ne resta'l grido
Dopo mille, e mill'anni al mōdo chiaro.
L'altro el gran **Ciro**, che del regno Perso

Leuando a i Medii l'honorato scettro
 Principio fu, e che di sangue vago
 Tanto n'hebbe di poi che' fu souerchio.

Il terzo giouinetto, e lieto in vita
 E il grand'Alessandro che de' Greci
 E Macedoni suoi fondò l'impero.
 E che a quel soggiogando aggiúse i regni
 (Ma per poco durar) de i Perli, e Medi
 E di tutte le parti d'oriente.

L'ultimo è Dittator Cesare, il quale
 Da me quāt'altro mai spronato, e spinto
 Il grand'Impero, e monarchia Romana,
 In vn ridusse, distendo insieme
 Tant'oltre il suo valor che tutto'l mondo
 Sotto il suo successor' si inchinò a Roma
 E come a donna sua gli diede omaggio.
 Quest'è colui che venne, vidde, e vinse
 E tributarie feo le genti strane
 All'Italiche forze, alla gran Roma.
 Questi condotti ho meco in compagnia
 Dentro del tuo bel sen leggiadra Flora,
 Per mostrar a ciasun qual sia mia possa
 Ne petti de mortali. Et voi cantando
 Della fama che dà doppo la morte.
 A i morti vita, raccontate il pregio?

Madriale cantato.

Chi più lieto e giocondo
 Può far'vn'huomo in terra?
 Chi più simil e quel che regge il tutto?
 Che per pace, e per guerra
 Quanto durar dee il mondo

Far'

Far' il suo nome risonar per tutto:
 Sol per questo ogni lutto,
 Ogni trauaglio ogni mortal periglio,
 Ogni morte, ogni esilio
 E dolce vita & questo è premio degno
 Dell'oprar uostro, & nō tesoro, o regno.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Domenico, & Neri.



O N' i o t'ho detto io disegno, se
 altro.

Non m'accade, partirmi intorno a
 uenti

Tre hore, e potrei star quindici
 giorni,

Al piu, fa che tu habbia cura qui

Alle nostre faccende, e ti ricordo
 Che tu non sei un fanciullo. e che questi
 Son temporali che bisogna hauere
 Il capo ad altro, ch'a chiachiere, e grilli:

Ner. Non dubitate di cotesto, ch'io
 Non mancherò di far che mi si aspetta
 Ma che uol dir questa uostra partita
 Si subita? Staman uoi dicieuate
 Che uoleuate star duoi o tre giorni
 A partire? Do. o la buona compagnia
 E una cert'altra comodità
 Che non occorre tu la sappi, basta

Che tutto sia con tuo utile, e mio.

Ner. Dio di buon mandi. Ho io a far per uoi
Cosa nessuna? Do. io haueuo bisogno
Di prouedere una bestia per me,
Deh ua e uedi a questi uetturini
Se cene fusse alcuna di rimeno
Che si spendesse poco. Ne. io cercherò
Della miglior, che ci sia di rimeno
O no non porta. Do. egli importa dauanzo.

Ne. Voi hauete bisogno a questi tempi
D'una bestia sicura, e ui ricordo
Che si com'una buona non è cara
Costi che uuol, così una cattiuu
E cara quando uoi l'haueste in dono,
Questa cosa consiste in sei carlini.

Do. Lascia lascia la briga a me di questo
Chi non uo far così le spese larghe.
Va insino al Grasso sarto pel muo feltro
Riarrecalo, e poi non ti partire
Di quinci intorno a casa chi uogl'ire
A far una faccenda e torno subito.

Ner. Al piacer uostro. Do. ò Neri habbi auertenza
Che mene chiese un giulio, non passare (teso?
Quattro, o sei crazie. N. osta bene. D. ha tu in

Ne. Messer sì messer sì. Do. hor su in buon'hora

SCENA SECONDA

Neri solo.

IN fatto eglic ben uer che quanto piu
L'auaro in uecchia piu gli cresce la
Auaritia, e la sete; questo pazzo

Di questo uecchio per rispiarmar l'anno
Poi dieci scudi,uuol far'ogni cosa
Da se,e crepa di fatica,e mettesti
A cento mila rischi; egli è uer che
Con questo suo durar fatica e fare
Da se egli è cagion chi mi uo a spasso
Ma eglic anco cagion chi non ho mai
Vn soldo,ne mi lascia star perche
E uolesse che io mi stesse ma
Gli ha paur che nel far io le faccende
La penna non gettasse qualche scudo
Che gli potre riuscir,perche in fatto
Vn'huom senza danari,e come dire
Vna Galea senza biscotto,ma
E gli potre riuscire come al uillano
Delle Cipolle,e mi potre pagare
A quel ch'io ho uisto,e durar la fatica
E ne ua hora tirato alla uolta
Della Nunziata a trouar il Tedesco,
E perch'io non gli guasti lo incantesimo
Non m'ha uoluto dir per quel che e parte
Sta sera,e porta:l danaiaccio che
Gli e stato un pezzo chiuso oue gli tiene
O Dio se questo tratto ci riesce
Gl'hara profetato a dir che questa
Gita fia con mio utile,ma l' hora
S'appressa i uoglio andar inuerso i serui
A trar di bocca al can la fiera accio
Che io non hauessti hora lun male,e laltro.
Togli chi è con questa nostra sucida
Eh tu harai la gambata treccone .

Agata serua, Geppo treccone.

DE dieci scudi i n'harei di bisogno,
 Ma i uo piu tosto tenermi le mie
 Neceſſità, che far cotesto male
 E correr questo risico . Gep . e che male
 Sara questo ? I non uo ch'ella ne altri
 Di casa tua gli parli, o pur lo sappia,
 Ma per guarirlo del pazzo, e accioche
 Gl'attenda a d'altro, e per trarli di mano
 Com'ho fatto altra uolta, qualche scudo,
 Io uoglio ch'una ſera tu gli faccia
 Vna burla ſi fatta, io gli dirò
 Che uenga traueſtito in qualche modo
 Come noi rimarremo, e che tu gli
 Farai parlare all'Ermellina, dando
 Ti uenti ſcudi, che gli darà ſubito,
 Perch'egli in queſte coſe ſpende largo .

Aga . O ribaldon tu lo debbi ſapere ?

Gep . I lo ſo ſi e la bottega mia
 Lo ſa che gia ſen'è riſatta, tu
 Lo condurrà in caſa e ſerreralo

Aga . Il'ho inteſa dauanzo . Gep . o che mal ſia
 Queſto ? a me par che ſi faccia un ben grande
 La prima coſa tu uendicherai
 La tua padrona uedoua che uiene
 Dalui ſi ucellata, da poi ch'egli
 Fingendo d'amar lei, e inſatto tutto
 Del'Ermellina, e baſta poi che dice
 Che non uol che ſi ſappia che un dottore
 Gentil' homo par ſuo attenda a ſante

Do che

Aga. Do che gli uenga il morbo . Gep . l'altra uoi
Gli mostrerrete che state persone
Che ni sapete leuar uia dal Naso
Le mosche, e gastigar i pazzi, e forse
Potresti anco rimettergli il ceruello,
In capo che sarebb' opera Santa,

Aga. E ci uol' altra mano a far cotesto' .

Gep. Vi torrete da torno questo uccello
Farai a me questo bene, e tu ancora
De dieci scudi potrai far i fatti
Tuoì . Aga . sì ma che ne direbbe Neri
Se lo trouasse in casa? Gep . potren fare
Che si uesta, o a uso di uillano
O di furbo, o in qualche modo strano
Che gli non lo conosca, anzi credendo
Che sia un ladro lo tocchi a ciuetta
E egli per non esser conosciuto
Per poterci tornar, la darà a gambe
Tu con gran marauigli e, e mostrar di
Non saper come e possa esserci entrato
Te l'anderai passando di leggiero .

Aga. E se poi un'altra uolta egli uolesse
Chi lo mettesse in casa? Gep. tratterralo
Che ti fia facil, mostrando di molte
Difficultadi, le quale egli tutte
Crederrà, sì perche glie un baccello
De maggior, che facesse mai Legnaia,
Sì perche egli l'harà di già prouato
Sopra le spalle sue . Aga . e riuorrà
Forse i danari . Gep . i danar che si danno
Per simil cose rieschino o no
Non si rihanno mai, anzi uolendo

Ne caueraì de gl' altri . Aga. e se si auede
Ch'io l'uccelli, e mi amazi? o mi disertì?
Non uedi tu spada lunga, che e porta?

Gep. O non ti dubitar che quella spada
E santa, e si è botata non uscire
Del fodero se non contro al gran Turco,

Aga. E si tu uuoi la burla, tu e hai
Buon confortare e star da canto al giuoco
E a chi tocca tocchi, uedi come
Eglie grande, e come egli ha uiso di brauo?
Non fu e già soldato? Gep. sì a Roma
Fu messo su da certi, tanto che
E lo fecion soldato, ma e fini
Tosto il mestiero perche e fu ueduto
Alla rassegna quando e si traeva
Gl' archibusti, turarsi con le mani
Gl' orecchi. Aga. ah, ah, ue soldato del tinca
Tu m'hai chiaro, oh nol fo io che son donna .

Gep. E fu fatto una sera correr tutta
Via ghibellina e haueua la spada
Il giacco, la segreta, la rotella
I guanti gli stinieri, e non per altro
Che per sonargli così dietro un paio
Di stadere, e gridar ammazza ammazza.

Aga. Che faceua costà cotesto uccello?

Gep. Andaua a spasso alle signore, e il bello
Fu che poi domandato perche causa
S'era fuggito faccendolo squarcia
E Rodomonte diceua . Io mi accorsi
Che io ero forzato quella sera
D' amazzar o storpiar quattro o sei furbi

Che m'hauieno apostato. & io non uoglio
Rouinar per si fatte genti . Aga . O sauiò
Soldato,infatto a questi è ben dar l'armi
Che le fanno adoprar quando gliel tempo
E non prima ne poi . Gep . in somma egli è
Dalla natura stato fatto al mondo
Per esser'uccellato, e non che egli
S'aueggia quando altri l'uccella, e da
Materia altrui di farlo, e gli son state
Fatte da questi giovani le piu
Strane burle, le piu liete fischiate
Bociato cento uolte, e non che egli
Sene sia accorto, o sene sia crucciato
Anzi sene tien buono, e le ua in quà
E in là contando per fauori, si che
Vanne sicura, e se mai e ti braua
Caccia mano alla rocca e se non fugge
Sputami in faccia, e anco ti uo dire
Che stu lo fai fuggire, e stu gli dai
Tu non sarai ne la prima ne l'ultima .

Aga . In buona uerità, che sto credessi
Che fusse uer, che cotesto perlone
Faceffe questo torto alla mia uedoua
Io gli darei di qualche e ua cercando

Gep . La sta come ti dice Geppo . Aga . oh Geppo ?
geppo non è pero un uangelista
Che se gli debba creder ogni cosa

gep . S'io tel conduco qui che uuotu meglio?

Aga . ceppo uatti con Dio io non ti dico
Ne di si ne di nò, i uo pensarci

gep . Le donne a far che si risoluin bene

Bisogna, che non pensin mai le cose

Ag1. O perche. Gep. perche l'han poco ceruello
 E ogni poco che le si affatichino
 E da la uolta. Aga. sta bene horsu Geppo
 A Dio a riueder ci piu per agio
 I non ho altro per hora che dirti
 Se non ua e fatti dare i uenti scudi
 Accio che risoluendonà io al si
 Io habbi la mia parte inanzi, accioche
 In mentre tu credesti hauer' a fare
 Con una pazza, io non hauesti a fare
 Con un cattiuo. Gep. e st e mi par uedere
 Che questo fatto sia tra bara, e baro
 Io andrò per essi, ma quando t'ho io
 A riuedere? Aga. stasera al tardi che
 Il uecchio sia caualcato, e se prima
 Io ti uorrò i uerrò da bottega.

Gep. Tu sei sania e di tutta botta a Dio:

S C E N A T E R Z A.

Agata sola.

I Voglio andar su in casa e contar' alla
 Vedoua e modi di questo perlone
 El torto che gli fa, e non uedere
 Quelche la dice, e sto la trono uolta
 Al uendicar si io gli darò un ricordo
 Che ci si leuerà forse d'atorno,
 E imparerà, che cosa e l'uccellare
 Le donne buone, e da ben lasciam'ire
 In casa, che costui non mi tenesse
 A bada qui domandando di neri,
 Si chi uo a stoppinar questa girandola.

S C E N A Q U A R T A

Filippo giouane solo.

E Glic uero il prouerbio . A i ueri amici
Ogni cosa e comune, da poi che Neri
Mi contò quella cosa, i non ho hauto
Bene, considerando in che disordine
Egli e incorso, e in che intrigo il pouerito
Se inuilluppato e tanto piu fastidio
Mi da la cosa quant'io ueggo il suo
Male senza riparo, & ch'ei me l'ha
Conferito in un tempo ch'io non posso
Dargli altro aiuto, o fargli altro seruigio
Che condolermi seco, & delle molte
Miseric sue hauer fastidio e pena
E l'ho inuero, chi lo ueggo perdere
La roba insieme e l'honor perche tosto
Che questa cosa si fa(che non puo
Star lungamente segreta) ciascuno
Che intendera che un suo par uirtuoso
Nobile, e ricco habbia tolto per moglie
Vna fante, il terra dapoco e uile,
Oltra, che il Zio, che e un'huom da farlo,
S'adirerà, e lo direderà ;
Del tutto, e così a un tempo abietto, & pouero
Loueggio, e senza auuimento, e uor=
Rebbeci, per colmargli ogni suo male
Che la facesse ogni di un figliuolo,
Accioche il poueraccio dalle lettere
Dalle Musiche, e dalle gentilezze
A che gl'ha atteso insino a hora, hauesse
A darli al diuettar, o al tener squola,
Seruig. comm.

O a qualche esercizio piu meschino,
 O si che uinto da disperazione
 E si andasse condio, e qui lasciasse
 Costei, che gli facesse quello honore
 Che merita la sua pazia. infatto
 Si come e non si puo impazar mai
 Per ragione; cosi egli è impossibile
 Esser sauiο a sua posta o to ti questo
 Alloccaccio a questa hotta e fallo arrosto.

S C E N A Q V A R T A.

Filippo, & messer Gentile:

Fi. **B**ene stia il mio messer Gentil galante:

Mes. **B**o bene stia messer Filippo mio

Filip. Che fate uoi a questa hotta in queste parti

Mes. Passando tempo. Filip. e non può far che qui

Non ci stia qualche bella donna a torno;

Che doue siete uoi si ua sicuro

A uagheggiar e ben come può ire

Sicuro chi ha sete, doue e uede

Attaccata la frasca. Mes. uoi uolete

Di me la burla pur messer Filippo

E io ne son contento ma sapete

I non son però sempre tira in fallo.

Filip. Diauol'è tira in fallo farei io,

E ui uo dir chi uo quasi che inuidia,

E uorrei esser come uoi, perche

Il mondo è tutto uostro, e mi uogl'io

Male; che son cost abbozzato, e tanto

Saturnin chi non so, che cosa e amare

Mes. E si uo hauete fitto'l capo nella

Filosofia, e ne libri e uolete

Trouar il quinto pie al Montone, e poi
 Che sarà? fate come me che poi
 Che io m'addottorai, i non ho mai
 Aperto libro, e ui è sopra la poluere
 Tant'alta, e anco prima gli guardauo
 Assai poco per Dio. Filip. beato a uoi
 Che senza briga uenisti a quel grado
 Doue già a fatica era permesso
 Giugnerui a chi studiaua giorno e notte

Mes. Ben le cose hoggi di uanno piu larghe
 S'io haueſi danari io crederrei
 Far dottorare il mio cauallo. Filip. e bene
 Voi ci siate hoggi di tanti dottori.
 Io non studio o poco, e come uoi
 Diceste, il mio studiar non uol dir nulla

Mes. Lasciat'ir l'acqua allo ingiu, fate d'essere
 Viuo per carnouale ogni anno. Filip. i dico
 La notte di befana che le bestie
 Fauellano. Mes. sì, sì glie quel medesimo.

S C E N A S E S T A.

Geppo messer Gentile, & Filippo.

Gep. Messer Gentile, con licenzia uostra
 Gentil' homo. Mes. messer Filippo mio
 Iui bacio la man. Filip. gran merze a uoi:
 O che dottor'è questo, iti so dire
 Se gl'altri fusſin come lui, che noi
 Staremmo come perle, & forse meglio
 Perche i puntigli de dottor ualenti
 Son la pala con che si uolta sotto
 Sopra la roba del mondo. Ecco il uecchio
 Di Neri, iol'uo scanſar che non mi uegga,

Domenico solo.

H Ora mai senza domandar l'astrologo,
Io posso creder, che questo uiaggio
Sarà util per me; qui dentro sono
Nouecento ducati, quattro cento
De miei e cinquecento del Tedesco,
E son qui, qualche cosa sarà prima
Chi negli caui, inanzi tratto qui
Si busca insino a Bologna le spese,
Che non è poco, dipoi se non altro,
E mene douerrà restar' al meno
La ruggine attaccata in su le dita,
Noi andiamo in la, questo Tedesco non mi
E paruto però la più gagliarda
Persona, che bisogni, e quel suo bere
Gli potre un tratto smuouer un catarro
E far cader la Gocciola, maggiori
Miracoli, e a serui; chi fa che
E non si muoia per la strada, o prima
Chi mi parta da lui? E se e morisse
In questo tempo, i non darei per manco
Vn quattrin questi cinquecento scudi;
E bastere chi gli facesi dire
Le messe e fare fatto, che gli heredi
Sono in terra Tedesca, e io non gl'ho
Fatta, ne gli farò hora mai, cedola
Ne riceuta, il testimon che è
Il seruigiale, sarà qui in Firenze
E saprà molto chi sel'ha beuta
Che luno e l'altro, e semplice dauanzo

E me n'ha fatto, so dir buona fede
Quel lor modo bonario di menarmi
Volendo darmi danar dietro al choro
Della Nunziata e uoler chio giurassi
Su quello altar di custodir e renderli
A suo piacere oh Dio, che modo semplice:
Noi al tri haremmo uoluto contarli
Presente uenti testimoni, e farne
Dieci contratti, egli liberamente
Senza contargli, me gli dette qui
In questo ualigino egli bastò
Chi ui mettesti i miei, e poi serratili
Tener per se la chiaue, e dar a me
I danari, e mi rido, che gl'ha fatto
Come il fagiano, che gli par sicuro
Esser com'egli ha ben coperto il capo
Chi mi terre si uolesti rubarlo,
Che hora io non potessi tagliar, qui
Nel corpo questo cuoio, e cauar mia
L'anima e poi negar d'hauer hauto
Nulla da lui che chi fare si scocco
Che si credesse che m'hauesse dato
Cinquecento ducati senz'hauere
Preso da me riccuta? Io per me
Non lo farci, ma si potre pur farlo
E certo egli ha da ringraziar' i Dio
Desser si riscontrato un buon'huomo,
Che e non è che i modi suoi non sieno
Da far peccar un santo, poi che io
Ho fermato una bestia, i uoglio andare
A ripor questi in casa, a cio per sorta

Eglin non mi scadeffero mentr'io
 Starò in Dogana a sgabellare quell'oro,
 E deffi a chi che sta la buona sera.

S C E N A O T T A V A .

Agabito Sensale, & Domenico vecchio.

Aga. **V** Oi siate il bentrouto. D. che ci è Agabito
 Che si fa. **Aga.** questa pesca ha uerà l' noc
 Qui dentro sono i trecento ducati (ciolo,
 Di Benuccio, e quali ci se fatto dare
 E uol che uoi siate il depositario
 In fin che si rispendino. **Do.** oh tu sei
 Arriuato piu a tempo che lo Arrosto
 Perche in tra dua hore io uo partire
 Per alla uolta di Bologna. **Aga.** andiamo
 In casa uostra chio ui conti questi
 Danari, e che'l facciate creditore,
 E che di poi noi gettiamo la scritta
 Del parentado, accio' prima che uoi
 Partiate questa cosa si finisca

Do. Tu parli bene andianne chel danaio
 Si conti, oh a questo modo uedrò io
 Chel fatto di Benuccio ha fondamento,
 E infatto e mi riesce un giouan molto
 Da bene, e mi e' piaciuto questo suo
 Modo di uenir uia liberamente
 Con chi e sa, che gli può far del bene,

Aga. Ne parentadi s'hare a far cosi

Do. Harebbesi ma ell'è una di quelle
 Cose, che hoggi di si fa di rado

Aga. E uoi uedete ben che la piu parte
 Riescon poi piu parenti, ch'amici.

INTERMEDIO^{SS}

Q V A R T O.

L'Auariz'ia parla, e ha seco che cantano

Mida, Crasso, Polimnestore, e la moglie
di Amphiarao

Auarizia dice.

Q Vando passata è la primiera etade
Del'huom, che bene e lieta prima uera;
E la giouenil poscia accesa, e presta
Che della calda state al tempo deue
Con diritta ragione assomigliarse;
E trascorsa è di poi l'età virile
A uida degli imperij, e degli honori
Ch'a sembianza de gl'altri humani effetti
Il copioso Autunno in tutto appare;
Resta la quarta debile vecchiezza
Pigra e gelata piu chel freddo inuerno;
All'hor del petto freddo de i mortali
Regina diuengh'io vni ca, & sola
Io che sempre desio, ne gia mai posso
Saziar l'ingorde brame da voi detta
Auarizia odiata in ogni parte
Ma seguita da molti, e non pur nella
Ultima parte di lor vita frale,
Ma nell'età piu verde e piu fiorita
Gli fo bramosi d'ammassar tesoro.
Io quella son che fuor de i patrij lidi

Fo ire errando in queste parte e in quelle
Il trauagliato numer de mortali;
Io quella son che fo che l'huomo ardito
Senza temer del tempestoso vento
Con la morte a scherzar la vita pone
Per l'onde infide dello irato mare
In fragil legno, & che alle genti strane
Dalui non conosciute, incauto fide
La vita poco chara, e per poco oro
Tra mille horrori, e immagini di morte
Incauto si gette, e per poco oro
La data mano, e la promessa fede
Infido rompa, e piu le gemme, e l'oro
Pregi chel diuin culto, e che se stesso;
E questi ne puon far fede a ciascuno
Tra molti, e molti che seguita m' hanno.
Quel primo, e il fauoloso auaro Mida
Con l'orecchie asinine, il qual da cieca
Voglia tirato d'ammassar tesoro
Hebbe dal ciel per grazia qualche poscia
Gl'icrebbe, onde si puó ben dir di questo
Che ei piáse qlche e volle poi che l'hebbe
Quell'altro è Polimnestore lo infido
E crudo Re de Traci il qual per brama
Di rapire il tesor del Re di Troia
Contro la data fede il giouinetto
Polidoro amazzò, per il che poscia
Per man della furiosa Heccuba priuo
Fu della uista amata. Il terzo è Crasso
Che fuor del patrio modo ingorda sete
Hebbe dell'oro Parthico. La quarta
E l'aua-

E l'auara moglier d'Anfiarao
 Che per disio di uil collana d'oro
 Tradio'l consorte, Questi d'infinite
 Numero scelti in questo giorno a voi
 (Inuocando lo Dio ch'hanno nel core)
 Vi mostrerran qual sia lo stato loro.

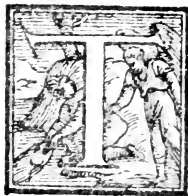
Madrial cantato.

Almo ricco tesoro
 Che inueschi i cori humani,
 Egli leghi con sì tenaci nodi;
 Sacre gemme, san'oro
 Che delle nostre mani
 Vi cercate tuggir per mille modi;
 Chi fara che vi godi,
 O vi possa fruire a suo diletto,
 Vn di senza sospetto?
 Deh sendo così vaghe, e così liete
 Date a chi v'amasi qualche quiete.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Neri, & Trauaglio.



V H A I condotto una cosa
 che io
 Non l'harei mai creduta.
 Tra. eh Neri uoi
 Perdonatemi, state poco
 pratico.!

Il far di queste cose è a me sì facile
Come a voi il sonar la Romanesca

Ner. Iti son stiauo in catena. **Tra.** io non uoglio
Stiauo di sì gran prezzo, e basta bene
Che uoi mi adoperiate a uostri commodi;
E uedete io andrei contro a gli spiedi
Perch'io non ho altro poder, che questo

Ner. Se io non u'ho pagato come uoi
Meritauate, habbiatemi scusato
Che l'hauere a mandar trecento scudi
Al uecchio per la cosa di Benuccio
E l'hauere a pensar hor di fornire
Vna casa del tutto, ne son stati
Cagion ma io te ne ristorerò
Altra uolta. **Tra.** sì, sì un uostro pari
Puo in cento modi. **Ner.** e lo farò, ma dimmi
Che in quel ualigino, che tu gl'hai dato?

Tra. Da e cinque alli seicento scudi, a lega
Di candellieri, piu bei che uoi uedesse
Mai. **Ner.** o Trauaglio sai di quel chi harei
Di bisogno, e potrete dir beato

Tra. Dite che cosa. **Ner.** che lo inganno fatto
Al uecchio stesse ancor quindici giorni
A scoprirsi, perche in questo mentre
Noi faremmo le nozze di Benuccio
Lieti e contenti; i torrei una casa
E fareui tornar Benuccio e lei
A mio bell'agio, doue che se egli
S'auedè della giarda, che non puo
Star due di interi, che non sene aueggia
Perche non ritrouando il suo Tedesco,

Egli

Egliè forza che e faccia qualche cosa
Che lo'inganno si scuopra e fa tuo conto
Che le nozze saran grida e lamenti,
E che tra'l dir al far Benuccio harà
A cauar uia la moglie, e così io
Non harò casa a mio modo, ne cosa (male
Che m'habbia a parer buona. Tra. Ecci altro
Che questo. Ner. non maseate (a cui
E ogni monte un piano, egli appar piccolo
A me par'egli grande, e rincresciuole.

Tra. E mi da'l cuor, se uoi uolete, di
Fare star questa cosa dieci, quindici
E uenti di, e qualche uoi direte
Segreta. Ner. sì digrazia, ma in che modo?

Tra. Sta sera al tardi io manderò un zana
Con una letterina al uecchio uostro
Che gnene scriuerà messer Arrigo
Di Luziaburgo. Ner. chi è questo messere
Arrigo? Tra. Il uostro Tedesco. N. o i sono
Che balordo di uia. Tra. egli dirà
Come egli ha hauto a uiso, che in Pisa
Un suo Cugin, che uera a studio, è stato
Ferito a morte, e però infretta, e infuria
Gliè bisognato correr la giu in poste
Per il che, e lo preghi, che gli piaccia
Sopra star quattro giorni, e che gli serbi
Il danaio, e che poi al suo ritorno
E lo ristorerà del suo disagio
Di poi tra otto di un'altra uolta
Gli scriuerren che e megliora, e però
Che non si può partire. Ner. o bene bene

Per Dio, che tu ual' oro. T. piaceui? io uoglio
 Che da qui innanzi mi facciate uostro
 Segretario, con una pensione
 Di tanto il mese. Ner. a se che tu lo meriti;
 E lo farò, se Dio mi presta uita;
 E tu dal canto tuo fa questa cosa
 Sta senza ch'io te la rammenti
 E auertisci pur come tu hai detto
 Di metter quello, io ui ristorerò,
 Che cotesto fia il piombo da tenerlo
 Sodo e confitto. Tra. credete ch'io non
 Sappia che l'esca da pigliar l'auro
 E il mostrar gli l'utl grande? Ner. oh pazzo
 Anch'io uoglio insegnar notar a pesci.
 A dio, io uo a bottega di Benuccio
 Stia a mente la casa, io la uorrei
 Non molto grande ma garbata. Tra. io ho
 Vn ceraiol che cene farà una
 Ner. Oime leuianci uia, che l'uscio s'apre.

S C E N A S E C O N D A.

Agata serua sola.

LA cosa mi uia prospera, io comincio
 A porre un po d'amore a dieci scudi
 Che Geppo ha detto di recarmi, la
 Vedoua si contenta che io facci
 Pigliar il legno a questo scimunito
 Che luccella, e la strazia, infatto doue
 E il grand'amor, ue anco il grande sdegno
 Ma e l'haragion, chi non si adirerebbe

S C E N A T E R Z A

Geppo, e Agata.

- Gep. **B** En estia questa, che mi può far ricco
Aga. Deh non tracte digrazia. G. tu hai il toro
Aga. In l'habbi e poi, io ueniuo a trouarti (to
Gep. Che ci ha? che ci ha? se tu disposta? Aga. doue
Sono i dieci ducati? Gep. eccoli te
Guarda se sono ardenti. Aga. oh dagli qua
Chi ho condotta la cosa a buon termine
E uedi io credo di conciarlo in modo
Che non bisognerà che uadia al prete
A farsi dar la penitentia, io ho
Detto il tutto alla uedoua. Ge. che dice
A. Hammi data la chiaue della stanza
Del grano ch'io ue lo rinchiugga, che
Sarà com' esser nun fondo di torre
E uol ch'io ue lo faccia star due giorni
Senza mangiare, accio che e faccia doppia
La uigilia della festa, che e non ha
a fare. Ge. odila l'ha con esso lui
A. E di che sorta, ma non sai tu che
Del uin dolce si fa l'aceto forte?
G. E quando pensi tu chi cel conduca
A. Sta sera perche il uecchio ha maritata
L'Ermellina, e sta sera uia a Bologna;
Si che noi harenlagio e starà bene
Perche se poi si scuopre il parentado
O noi non potremo, o il tuo messere
Non uorrebbe uenir, doue sta sera,
Io harò il comodo a ferrarlo,
E a tenerlo inchiusa un giorno o du oi;
Tra tanto e ci potre uenir lo sposo
E io farò in modo che egli e Neri

Lo manderanno a Legnaia. Gep. o ditu
Che l'Ermellina è maritata. Aga. sì
Da douero, fa tu il uecchio è in casa
Che fa la scritta col sensal che ha fatto
Il parentado. Gep. a chi la dette? Aga. a uno
Calzaiuol ch'ha degli scudi, tu hai
Hautala gambata. Gep. pazienza
Chi ha danar è padron de gl'altri huomini
Ha lo tu uisto questo nuouo sposo?

Aga. Ilo ueddi stamani? egli è un piccolo
Sparutino ella staua meglio a te
Quant' a un certo che. Gep. non è paruto
A chi poteua horsu lascianla andare
A che hotta o in che habito uuo tu
Ch'io lo conduca? Aga. l'hotta non importa
E basta, che tu apposti che Domenico
Sia ito fuori, l'habito io uorrei
Che si uestisse come un seruiziale
Di Santa Maria Nuoua, perche il uecchio
Disse stamane, che ce ne uerrebbe
Vn che non ci è uenuto, e dico questo
Accio che sto non fussi qui fuori, egli
Possa pichiar sicuro, dica pure
D'arrecar una lettera a Domenico.
Così io uerrò uia e aprirrogli
E cacerollo in chiusa, e se per sorta
Io non fussi in casa. Gep. o ha tu a ire
Fuori? Aga. Non io ma tu sai che gli accade
Da un'hora a un'altra a chi non ha
Famiglio come noi, così s'io fussi
Fuori, senza che alcun si aupegga di

Nulla e potra aspettarmi. Gep. Salomone
 Non l'harebbe pensata meglio, infatti
 Tu mi innamorì piu l'un di che l'altro
 Io lo farò uenir come tu hai detto
 Perchio harò commodità benissimo
 D'hauer la ueste, e uoglio andar per essa
 Hora è portarla al dottore, che so
 A couo doue io l'ho a trouare, e tosto
 Chio uegga il uecchio fuori, io tel conduco
 Vedi di grazia d'esserci e di fare
 Che non ci sia disordine. Aga. uauia
 Non dubitare. Gep. i so che tu sei pratica

Aga. Questi son pur dieci ducati e sono
 Tutti d'oro, o felice Agata e uagliano
 Piu questi che non uale il tuo paese,
 Quest'huomini son pur pazzi da poi
 Che e comprano un pentir tanti danari,
 E se questo non sia pentir da uero
 Dicami Tosa, o ecco qua'l padrone,
 Iuo far uista di spazar qui l'uscio
 Che non pensasse a mal del fatto mio.

S C E N A Q V A R T A.

Domenico, Agata, & Agabito.

C He fa questo uscio aperto? de. Io spazo qui
 Che ci era come una stalla, Do. oua su
 Lascia un po stare hor tanti spazzamenti,
 Va su e trouerrai li miei stiuali
 Gli sproni, e le bisaccie, ha ancor recato
 Neri il feltro? Ser. chi sappi messer no:
 Do. Va uedi fa tuo conto chi si fida
 Di giouani da giouane si truoua

Horsu alla buon' hora, questa cosa
 Agabito è conchiusa, porterete
 Coteſta ſcritta a Benuccio, e ſe ella
 Stara a ſuo modo, che penſo di ſt.
 Dite, ch'è la ſoſcriua, e da mia parte
 Toccategli la mano, e ſe mi uuole
 Far motto prima, ch'io mi parta, uenga
 In borgo ſan Lorenzo alla campana
 Chi farò quiui, per chio uoglio andare
 Sino in Dogana a ſgabellar cert' oro
 Filato, non potendo o non uolendo
 Venire dite, chio harci piacere
 Che la coſa ſi ſteſſe di coſt
 Sino al ritorno mio che ſara toſto
 Se uuol però, ſe non faccegli uenga
 A uederla a ſua poſta che l'è ſua;
 Faccia pur che lo ſappia il nipote
 O mogliama. A. ſtà bene io gli dirò
 Il tutto a Dio. Do. io mi ui raccomando.

S C E N A S E S T A.

Domenico, ſolo

P Art'egli, che coſtei torni a riſpondermi
 Horsu ſe nulla mi mancava a farmi
 Far queſta gita contento era queſto
 Di maritar coſtei con una fauola
 E di piu di por mano in ſu trecento
 Ducati doro, il che io non harci
 Creduto e megli uen non chieſti a caſo
 E io gl'ho hora in borſa da douero
 Ma chi è queſto infeltrato che ua d'torno
 Guardando? e ſarà qualche foreſtiero

che

Che andrà cercando qui di qualche casa
Per alloggiarci, eime tu l'harai errata.

S C E N A S E S T A

Valentino soldato vecchio, e Domenico.

GEntil'huomo quale è la casa di
Domenico ciuffagni? Do. questa è d'essa
Ma perche lo cercate se ui piace.

Vale. Per ben sate quel d'esso forse uoi?

Do. Sono ma uoi chi siete? Vale. i sono un uostro
Amico, e posso dir quasi parente

Do. Sia col buon'anno. Vale. io son Valentino
Renzon da Crema fratel d'Antonello
Che fu marito di madonna Antonia
Hor uostra donna. Do. Valentin da Crema?
Per Dio sì questa è d'essa, Valentino
E morto ha già dieci anni. Vale. i son pur uiuo
Grazia della Madonna dell'Oreto;
Gl'e ben uer che da poi ch'io mi parti
Di qui per ire in Sicilia, e ch'io detti
In mano a barbaressa per dieci anni
Io sono stato poco men che morto;
E uengo di presente di Bologna
Dou'io credei trouar' il mio fratello
Il che non è piaciuto a Dio. Do. oh toti
Questa nel muso teste? Vale. e trouato
La mia cognata maritata a uoi,
E che uoi erauate insieme con la
Puttina ch'io gli mandai, ritornati
Qui a Firenze per istanza a uolo
Ne son uenuto uia, per uisitare
Prima la Nunziata, e poi gl'amici
Seruig. comm.

Chi ci ho, e per ueder uoi e l' Antonia
 E l' Ermellina mia la quale in uero
 Io amo da figliuola, che e di loro

Va. Bene dauanzo. Va. sono in questa casa?

Do. Messer no ell' ando stamani a uno
 Munistero, e non sono ancor tornate,
 Ma deh digrazia fatemi un seruigio

Va. Cosa chi possa. Do. deh uenite meco
 Sino in dogana chi uo quiui sola-
 Mente dir dua parole a uno, e poi
 (Se le non sien tornate) andremo doue

Le sono. V. andian doue ui piace. D. o Agata

S C E N A S E T T I M A

Agata, & Domenico.

M Effere, e non e ancor tornato. Do. *fla*
 Col malan, che Dio dia a te, e a lui
 O guarda s' hoggi il diauol ha buon tempo
 Se torna di, che non esca di casa
 Chio ho bisogno di parlargli. Aga. tanto
 Gli diro. Do. andianne Valentino. A. quello
 Debb' esser l' huomo con chi e ua a Bologna;
 Cagnia gl' ha uiso d' esser gran cotale,
 E il uecchio marina che il nipote
 In cambio d' arrecargli, il feltro, debbe
 Essersì fermo a uagheggiare, e chi
 Ha fretta aspetti tanto che e finisca.

S C E N A O T T A V A

Giannicco, e Agata.

I N fatto egli è ben uer chel mondo è tutto
 De Parasiti, e de Presentuosi
 Quel fursanton di Geppo ha staman tratto

Di mano

Di mano al mio messer necessità,
 E farina e danari, e tanta roba
 Ch'è un uitupero. Ag. o Geppo non harà
 Trouato il suo dottor, da che glie la
 Arriuato il ragazzo, che suol sempre
 Essergli presso. G. infatto chi ci uuole
 Auanzar hoggi un pane, gli bisogna
 Indetto e infatto andar uerso Piacenza.

Aga. E forse l'ha trouato da poi che
 E non arriua. Gia. e si part'hor da lui
 Si può dire, e mi manda a ueder sio
 Lo trouo che trouar lo possa il boia
 Come suo, marruffino. Aga. o ecco Geppo
 E seco un scruiual da chi ei debbe
 Voler i panni pel dottor in presto:

S C E N A N O N A.

M. Gentile, Geppo, Giannicco, Agata,

Mes. C Redi tu infatto chi sia conosciuto?

Gep. C Niente dico. Aga. o gliel dottore stesso
 Odi egli haueua ben la uesta comoda

Gian. O ecco questa giustitia, i so dire
 Al manco fustu bello, da poi che
 Tu ti fai tanto bramare. Gep. che è stato
 Ciuetta? Gian. do guffaccio spennecchiato
 Dalla fame, uien tosto al mio messere
 Che ti uuole. Gep. o uaua tu sei spedito

Gia. I sono il mal che Dio ti dia ghiottone

Gep. Corri uà e digli chi non uo uenire
 Che io ho altra faccenda. Aga. e che si
 Che quel ragazzo sconcia la ballata.

Gia. Si si hor che tu l'hai munto e pelato

Tu hai altro, che fare? per Dio, per Dio

Se tu haueſſi a far con altri, che

Con una pecoraccia graſſa, e groſſa

Che ſi laſcia toſare. Mes. ti uenga'l morbo

Gep. Meſſere ſtate in uoi. Gia. tu hareſti forſe

Manco rigoglio. Gep. in tutto in tutto credi

Tu ch'io ſtia ſeco? Gia. non io non lo credo

Che ſe tu ſteſſi ſeco tu hareſti

Manco coſe da lui che tu non hai,

E bene ſpeſſo anco ti toccherebbe

A ſtentar il boccon del pan, ſi come

Tocca a Giannicco, ben che ell'è uſanza

Il far morir di fame i ſeruidori,

Per donar a tua pari adulatori,

Che telo guidi dreto come un buſolo

Mes. Ghiotto impiccato, triſto coſi parli

Del padron. Gia. che ſ'ha a far? ſuccia mineſtre

Cagnotto, rodi tozzi, datti briga

Di far chriſtei, e non del fatto mio

Agg. E puo ſtar poco a cominciar' il ballo

Che ſe dato ne ſuoni. Mes. aspetta ch'io

Mi ti attacchi a gl'orecchi. Gia. ſe io truouo

Vn ſaſſo. Mes. i ti darò ben'io. Gep. horſu

Non piu uanne alle forche. Gia. i non ti uoglio

Torre il lato che gia ti aspetta e tanto

Ma io uoglio ben dire al mio padrone

Che ti paghi e trattenga, che tu meriti

Mes. Se tu non mi teneui io lo ſtorpiauò

Gep. E pero lo feci io accioche uoi

Non rouinaſte. Mes. certo io ten'ho obligo

Ma chi potrebbe mai tener la collera?

Per chel Ghiotto mi incaricà, e ne mente
 Chilo faccia patire. Gep. e le usanza
 Loro il doler se, e quando uoi il faceste
 Vi crederreste uoi d'esser ci solo
 A far morir di fame i seruidori?

Mes. In casa mia. Gep. deh si pognan da parte
 Queste cose odiose. Mes. i pongo mente
 Che ben chel ghiotto sta uiziato e tristo
 E non m'ha conosciuto. Gep. si le more
 Voi haucte uiso piu di seruigiale
 Che non ha carnoual di buon compagno

Mes. Ve qualche fanno i panni. Aga. e nō m'han uista

Gep. I panni fanno parer bene spesso
 Vno qualche e non è, i so di quelli
 Che per esser uestiti di uelluto
 E di panni di pregio paion nobili
 Huomini, e degni d'ogni honor che sono
 Asini battezzati, uillan perfidi

Ga. O uedi se cicalano di sodo

Mes. Credotell'io? Gep. e conosco di quelli
 Nobili e uirtuosi, che per essere
 Fruiti e stracciati ogni un gli stima pecore

Mes. Eccoti i son pur il dottor chi sono
 E chi tu sai, e chi mi uede s' hora
 Mi corre in cambio d'uno astante fracido.

Ga. Ve se quel tristo lo ciurma. Gep. uedets
 L'Agata che si ride là di uci

Mes. L'usanza mia è sempre di far ridere

Chi mi uede, ua in anzi e sappia se
 Io posso uenire. Gep. o che soldato

Buon di, buon di p'uo sse gli, o no? Aga. *ff*

Conducil pure. Gep. hor uia che si uadia

Mes. Madonn' Agata; s'io ui do disagio
Io ui ristorerò. Aga. messer Gentile
Io mi metto a far per uoi quel che
Io non farei per un fratel mio proprio,

Gep. Non perdetate piu tempo in cirimonie
Che non uenisse qualcuno a guastarui
La porrata. Aga. oime si ben sapete
Venite piano. Gep. ua pur la castrone,
Che tu potresti hauer delle derrate
Che tu cerchi, hor su io ho di costui ue
Cauato quel chi ne posso cauare
Benche chi è delle buone brigate
S: come e lui, tanto trouaßei chi
Voleße farlo, quanto è lascerebbe
Gonfiarßi, e scorticarßi, Agata tosto
Sollecita, chi so che e ti bisogna.

S C E N A D E C I M A

Domenico, e Neri.

I Ti so dir che ci cade il presente
Sul' uiso. Ne. che e stato, uoi parete
Mezo morto. Do. eime cosi fußio
Morto a fatto, che io non harei questa
Dizuoleria. Ner. deh digrazia contatemi
Qual cosa? Do. noi stan rouinati egli è
Forza che noi perdian tra pochi giorni
Mezo cio che noi habbiamo. Ner. oime perche?

Do. Tu m'hai sentito dir piu uolte come
Antonello da Crema hauea un fratello?

Ner. Messerßi quello ch'era qui soldato
Che gli mandò l'Ermellina? Do. cotesto

Antonello

Antonello morendo, lasciò se
Egli era uiuo, che eredasse mezzo
Cio che gli haueua, e il resto la mia Antonia,
Ma non uiuendo quello ella redasse
Il tutto, per il che presuponendo
Che fusse morto, io pigliai ogni cosa,

Ner. Stà bene. Do. anzi stà male, perche glie uiuo
Et è uenuto da casa del diauolo
Hoggi qui, & è quel che era hora meco.
E che io ho lasciato costà in chiesa
Inginocchiato. Ner. & è certo cotesto?

Do. Così cadesse morto hor' hora, che
E m'ha a far rinegar la fe che glie
Stato soldato, e ha uiso d'esser'huomo
Da bosco e da riuiera. Ner. hallo ueduto
Mona Antonia? Do. no, no, che uenendo egli
Per trouarla per sorta dette in me
Che col dirgli che l'era al munistero
Lo guidai meco per poter pensare
Quel ch'io uo fare. Ne. a mio giudizio egli è
Da trattenerlo e fargli buona cera,

Do. Buona cera farebbe quella che
Si desse in mano a i pretichel portassino
In chiesa a piedi innanzi, tieni aiente
Che noi ci habbiamo a mettere e indigrosso.

Ner. Il trattenerlo per hora non può
Costarci tanto che non sia ben farlo,
E non parrà pero che al primo noi
Sian uenuti con lui al peggio fare,
Mostriangli di uederlo uolentieri.

Do. Si restar alle forche lo uedrei

Volentieri, i non so io stesso che
Mi fare, e per ristoro harei bisogno
Di partirmi stasera di Firenze,

Ner. E perche piu stasera che domani,
O laltro? Do. haueuo un Tedesco che andando
Seco mi conducea franco per ch'io
Portassi certi suoi danari. Ner. adunque
A posta d'una fauola uorrete
Partirui? e lasciar qui non risoluto
Questa cosa, e costui? accio crucciato
Da se e messo al punto da qualchuno
E uoglia cio che gli toccha? o lasciate
Ire il Tedesco, e badate a costui,
Guidianlo a casa come cosa nostra,
Veggian di far' un taccio seco e darli
Il manco che si può, e che ci faccia
Vna assolue assoluendo generale

Do. Io conosco; che mi conuien fare
Come tu di, e ho pensato che
(Perch'io non farei mai buono a mostrare
Buon uiso a uno a chi i uo mal di morte)
Tu che sei piu su queste cirimonie
All'usanza il trattenga; e uegga di
Disporlo a non ci far pero il peggio
Che e puo; e per dirti il tutto, se ci hauesse
A riueder il conto, e ci torrebbe
Piu di dumila ducati, io tra tanto
Trouerrò il Tedesco e se e non uuele
Aspettar mi duo giorni. Ner. o Dio Trauaglio
Manda la zana. Do. che di tu di zana

Ner. Che noi mandiate un zana, e non ui andiate

Aggirando

Aggirando . Do . nò, nò la importa troppo
Perche se e non uolesse io gli uo rendere
E danar ch'io ho di suo, e uo parlare
Poi all' Antonia . Ner . e parlatele adesso
Sel Tedesco ui uuol cerchi di uoi .

Do . Tu mi par pazzo che uorresti tu
Che si credesse io uolesti rubarlo ?
Io ho bisogno mantenermi il credito
E uadiane che uuole . Ner . i non pensauo
Tant'oltre adesso . Do . ben ci pensau'io
Che tocca a me . Va la in chiesa egli ha nome
Valentino . Ner . auertite a dir messere
Valentin ch'hoggi di s'usa di dare
Del messere, e signore a ogni furbo .

Do . Quando la roba scema, e cresce i titoli
Manco summo e piu bracc . Ner . o i non uoglio
Già che uoi racconciate il mondo . Do . hor si
Va per lui e trattienlo fuor di casa
Fin ch'io sia ito in dogana, e ch'io habbi
Fauellato all' Antonia . Ner . io dal mio canto
Non mancherò, ma riponete il feltro

Do . Da qua uauia e usa diligenza .
O fortuna tu uuoi ben' hora il giuoco
Di me, quanti ne crepa per uaggio
Quanti ne sono assassinati, quanti
N'affoga in mare, quanti ne sono impezi
Portati dall'artiglierie che sono
Di danno, e questo ch'era mercie, che
Morisse, e ito a casa il trenta diauoli
Andato in man di mori, andato al soldo
E uiue per douermi tribolare

O Dio i perdo così gran uentura,
 E uo a sì gran ristio di far male
 E fatti miei com'io facesti mai,
 Buon per me che non fei nota così
 Per lo apunto di ciò ch'io presi, adesso
 Non mi manchereb' altro, se non che
 A questo messer mal che Dio gli dia
 Non gli piacesse di dare a Benuccio
 Coi, accioche io gli hauesti a rendere
 Li trecento ducati ch'io ho di suo.

S C E N A V N D E C I M A

Agata, & Domenico.

Aga. **I** O tornerò hor'hora. Do. oue si ua

Aga. **I** Per la insalata e parte a riportare
 Questo, si egli è ito in casa, & è
 Molto cambiato in uiso, che sarà?
 Egli harà stizza che e uorrà partire
 E non trouerrà Neri, eime e bisogna
 Saper doue gli ha il baco, e trouerrallo.
 In ogni mo quest'huomini si tengono
 Sauij e si lascion agirar da noi
 Donne come arcolai ued'hora quella
 Bestia di quel dottor che gli par'essere
 Vn Tullio se lasciato da me chiudere
 In una stanza al buio com'una piattola;
 O che risata n'ha fatto la uedoua
 E è disposta a farlo digiunare
 Questi duo di, e tornerà ben fatto
 Far la dieta, e poi pigliar il legno,
 E a buon conto hauendo io a ir fuori
 Pur mandato da lei, i gl'ho uoluto

Render la chiaue della stanza, accioche
 S'è ci nascesse pur qualche disordine
 O e fusse uisto da persone, e massime
 Non essendo ancor'ito uia Domenico
 Io possa sempre mai negare, e fare
 Buon uiso, i sento il uecchio che uien giu
 Lasciami nettàr uia che non mi uegga.

S C E N A D O D I C E S I M A

Domenico solo.

Q Vi si fa mal per non far male, & peggio
 I uo portar questi danar a quello
 Buon compagno Tedesco e se non puo
 Aspettarmi a doman renderli o Dio
 O cinquecento scudi mia, mia
 Mia, perche essendo stati tra miei
 E in casa mia, io ui haue a posto amore
 Si come a cosa mia, e diuentate
 Se costui non ueniua a rouinarmi
 Hor su andate ui a date il buon'anno
 A qualcun'altro piu auenturato
 di me che a quell'hotta ui riduce
 Il Tedesco al paese suo, che io
 Volerò, ma quando un non ha hauer bene
 (Come me) egli tempesta il pan nel forno.

I N T E R M E D I O

Q V I N T O.

La Ragione parla, e ha seco che cantano
 Ioseph Hebreo, Licurgo Spartano, Fa-
 brizio Romano e Tito Imperadore
 La Ragion dice hauendo legato l'Apetito.

IN ciascheduna breue età dell'huomo
In ciascuna sua opera; in ciascun atto
Che e discorda da me, che si diparte
Da questa guida a lui data dal cielo
Forz'è che gl'erri la diritta strada;
E trauiaodo hor quinci, hor quindi come
Lo guida questo folle prigionero
Da voi detto appetito; o uan disio,
Faccia di se a se dannosa preda,
E trasportato caschi in quelli errori
A che lo tira piu l'etade, o l'uso;
O quella occasion, che sofferisse
O s'altro è che inclinar lo possa in parte
E quinci auien, che questi amando face
Cose empie, e colme di vergogna, e dāno
Quell'altro nel cercar imperii, e regni
(Non perdonando a cosa alcuna) pone
In trauaglio e rouina hor q̃sto hor quello
E all'hora si tiene a Dio simile
Che dopo mille incendii e mille morti
Temer si vede, e odiar da molti.
L'altro rotto ogni terminē ogni legge
Pur chegli ammassi vna gran sōma d'oro
Di nulla altro gli cale, e si fa seruo
Di chi esser deurè domo, e signore
E quel che fu per comodo dell'huomo
Trouato volge in suo trauaglio e noia;
Ma se vnito a me, che la ragione
Sono, per il sentier della virtute
Sen viene, e cerca farsi a lei simile
Acquista in terra gloriosa fama

E dopo

E dopo morte eternamente viue
Si come questi fero'i quai seguendo
Me in ogni opra lor si fecion chiari
De quali il primo e'l valoroso e casto
Iosef hebreo, che dallo ingiusto amore
Dell'empia donna per fuggir si tolse
Onde ne segni poi la sua grandezza
E la salute di tutto l'Egitto.
Laltro el buono Spartan Licurgo, il quale
Lungi dal vizio della Ambizione
Fu cosi sempre, che del proprio regno
Volontario priuò se stesso, e volle
Chela sua patria delle sante leggi
Godesse, anzi che senza stare in quella.
Laltr'è quel gran Fabrizio, che di Pirro
Sprezando l'oro, dimostrò sì come
Di poche cose, e vil la vita humana
Si contenta, e che l'or le gemme, e l'ostro
(Come cose fouerchie) non son tali
Che dal dritto sentier possin lhuo faggio
O debbin con ragion muouer giamai.
L'ultimo è Tito, imperadore al quale
Simil non fu, ne sarà forse mai,
Che posto intanto impero sì benigno
Si gentil, sì modesto, e sì cortese,
E sì liberal fosse come lui:
Ond'a dritta ragion chiamato venne,
Le delizie del mondo e la bontade.
Questi tra molti che le mie pedate
Hāno sempre seguite, ho i questo giorr
Condotti meco per mostrar' al mondo

Che posto, che la strada dello inferno
E la via del mal far spaziosa e larga
Apparisca, e che molti e molti presi
Dalla falsa apparenza che del bene
Hanno le passioni immoderate
Dell'amor, dell'hauere, e degli honori;
Non è pero la via della virtute
Erta così difficultosa, e stretta
Che salir non la possa chiunque vuole
Sotto la scorta mia goder nel cielo
E beati color che a questo lume,
Aprirran gl'occhi, e scorgeranno il vero.
Voi spiriti illustri, dimostrate a questi
Quanto giocondo sia quel bene interno
Che gode chiunque glorioso viue.

Madrial cantato.

Quanto diuien beato
Lieto, e contento sempre
Chiunque lascia a ragion regger' il freno
Lo mostra quello stato
Che senza variar sempre
Godon gl'eletti su nel ciel sereno
Questo mai venir meno
Puote per variar di tempo o loco
Anzi in diletto e in giuoco
Si godon quietan do ogni desio.
Nel veder sempre, e contemplare i Dio.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA:

Neri solo.



I Come egli non è da sperar
mai

Troppo nelle bonaccie di
fortuna

Così non è da disperarsi an
cora

Del tutto, ben che la si mo

Io ho hoggi tentati duoi partiti (stri irata.

Nel uer piu animosi lun dell'altro

Luno, è il far dar l'Ermellina a Benucci o

Che m'è successo a bene infino a hora

L'altr'è stato il fidarmi di costui

S C E N A S E C O N D A.

Filippo, & Neri.

Ner. **B** En che facesti del tuo forestiero?
O Filippo io ho presa un'occasione
Che mi se offerta, e uo che tu mi dica
Se io ho fatto ben' o male. Fili. i guardo
Che ne tuo fatti tu fai prima è poi
Tene consigli. Ner. i non haueuo tempo
Ma sappiend'io come la fortuna
È amica de gl'animosi, non ho
Voluto pretermetter questo tratto

Fili. Auertisci che tu non ponga nome
Alla pazia grand'animo. Ner. fatt'è
Io mi son fatto beniuolo questo
Cremasco, che lo trouo il piu da bene,
Il miglior'huom chi patricassi mai;
E per uolerlo guadagnar'in tutto;
(Benche la uoglia del mio uecchio fuisse

Altramente, io mel'ho condotto in casa
Per luscio nostro di dretto e ueduto
L'amor che gl'ha dimostro all'Ermellina,
E l'accoglienze fatte a mona Antonia
Ho preso sicurtà, e di segreto
Dame, e lui, gl'ho conto ogni mio affare
E come l'Ermellina è mia, quantunque
Ella si dica moglie di Benuccio,

Fili. Ohime io non uiddi mai come tu sei
Facile a dir questi tue fatti, a che
Proposito hai tu hora a costui, che
Potrebb'esser ancor uostro nimico,
Aperto ogni segreto? Ner. per mostrarli
Di fidarmi di lui, e di uolere
Da lui dependere tutto, e credo hauere
Preso ottimo partito, e che egli habbia
A far con noi molto amoreuolmente
Ogni suo affare, e quando e si crucciasse
Con Domenico a me non porta questo,
Perche con lui non m'adirerò io
Già mai. **Fili.** bagli tu detto della giarda
Fatta al uechio de quattro cento scudi?

Ner. No perche il tempo non mi passa, che
Trauaglio m'ha trouato un'altro ordigno
Da tener questa cosa quant'io uoglio,
E non penso scoprirla, se non quando
L'Ermellina sarà chiarita mia

Fili. Tu hai speranza adunque, che la debba
Esser tua con pace di Domenico?

Ner. El Cremasco m'ha detto chi non dubiti
Che ha tanto in mano ch'io sarò contento

Chi cerchi di Domenico, e lo guidi
 A lui. Fili. o piaccia a Dio che così sia
 Ma cercando del uecchio e fia ben forse
 Che tu sia solo. Ner. si ben ma Filippo
 Deb si fammi un seruizio. Fi. parla. N. uedi
 Se tu troui Trauaglio, e digli che
 Non hauendo mandata quella lettera
 Che la mandi di grazia hor' hora. Fili. lascia
 La briga a me di cotesto. Ner. hor' su a Dio
 li. Vafano, ò Dio costui e fuor de gangheri
 E si aggira e auiluppa in ogni cosa;
 E prima che e finisca, e uuol' a fatto
 Rouinarsi. Ecco qua chi e cerca, i uoglio
 Veder s'io lo raggiungo, e dir che torni.

S C E N A T E R Z A.

Domenico, e Lamberto, vecchi.

C Osi hauendo egli dato il ualigino
 Che lo serrasse, e ei, serrato, e resolo
 Io non pensai piu oltre, se non che hora
 Hauendo cerco all'albergo in dogana
 E non trouato lui, nel seruigiale
 Ch'era stato il mezzano, o chi sapesse
 Darmi di lor nouella, men' andai
 A santa Maria nuoua per intendere
 Chi costui era dallo spedalingo,
 Ma come io gli contai questa cosa egli
 Penso chel fatto stesse, come staua

a. Pur si pensò che ui hauesse giuntato?

o. Al primo dice ch'el caso medesimo

Auenne, e poco a un'altro. La. e uicina

A d'hauer sotto un'altro ualigino

Seruig. comm.

F

E nel ferrarlo ui giuocò di mano?

Do. Così andò, mai nol poteuo credere;
Anzi uoleuo far quì il diposito
E per far cio piglio un temperatoio
E taglio il ualigino, e trouo che
Egl'era pien di quarteruoli, oh Dio
Oh sfortunato a me, oh sciagurata
La uita mia, com'ho io hoggi perso
Quattrocento ducati? a che far uoglio
Piu uiuer'io in questo mondo? La. ah Domenico
Siate uoi forse un fanciullo? ha un pari
Vostro per una fauola, a far queste
Pazzie? Do. oime quattrocento ducati
A questi tempi, e a un mio par Lamberto
Non sono come uoi dite, una fauola;
No. La. ne anco' lo stato uostro. D. oghi uno
Sai casi suoi. La. horsu e quand'è fusino
Che ne sarà di piu per disperarui?
Lasciate stare alle donnuccie il piagnere
Che è arte loro, e cercate se egli è
Possibil ritrouargli? Do. e perche uerso
Volete uoi chi cerchi? La. o e manca e modi
A Firenze? Do. e Lamberto e non bisogna
Perdere. Che mi par ueder che hoggi
Di, e ladri sien diuentati sì pratici
Che chi perde s'ha'l danno. La. e se 'trouato
Gia cose di dieci anni, andate a gl'otto
Contate il caso, e uedete, che e mandino
Alle porte, a costor che fan di queste
Valige, agli spedali a intender chi
Ha accattato da lor ueste da

Seruigiali. DO. cime io andrò a sfendere
 E altro non farò. LA. ch se e dicessse
 Ognun cost, i ladri andrè ben troppo
 Sicuri ben sapete. DO. oh danar miei
 a. Da hora innanzi, perche uoi mi siate
 L'amico che uoi siate, i uo uenire
 Con uoi a far questo ufizio, aspettatemi
 Qui, che io uogl'andar dopo quel canto
 A dir'a un due parole, e hor' hora
 Torno a uoi qui. DO. andate a piacer uostro'.
 I non mi uo marauigliar piu quando
 Io sento dire il tale se impiccato
 Da se, o se amazzato, o s'è gettato
 In un pozzo perche infatto s'io
 Non ero hoggi, tenuto com'io hebbi
 Tagliato il ualigino, e uisto che
 Io ero stato giuntato, lo mi cacciauo
 Nel petto quel coltello, accio che egli
 Che haueua cominciato anco finisse
 D'amazzarmi, benche s'io non ritruouo
 Questi danar i io mi morrò di doglia.
 Che se nulla mancua a darmi a fatto
 Il tracollo, e questo altro che è uenuto
 A rouinarmi ò Dio. oh robamia
 Tu ne uai infummo, oh sciagurato a me
 Crepato di e notte di fatica
 Tant'anni per'condurmi hor uechio, & pouero.
 SCENA IIII Zanaiuolo, e Domenico
 B Von giorno mi sapresti tu insegnare
 La casa di Domenico ciuffagni?
 DO. Che uoleui da lui? ZA. se tu quel desso?
 F ij

- Do. Sono perche. Za. messer Arrigo da
(Non mi ricorda del nome) Tedesco
Ti manna questa. Do. oime messer' Arrigo?
Messer' Arrigo me la manda? Za. sì
Se bene mi ricorda il nome, guarda
- Do. I guardauo, sì glie messer Arrigo
E doue è? Za. non lo saccio, e uenne adesso
In mercato, e mi diè chi ti recasse
Questa uuoi altro? Do. sì er' egli solo?
O accompagnato? Za. solo. Do. che huom' è
Questo messer' Arrigo? Za. un tal bassotto
Brunetto. Do. eh no, di su come la stà.
- Za. Mi parue tale a me, che pensi forse
Chi faccia lo pittor chi stia a uardare
Per lo apunto uno che mi manna? Do. uedi
Dillo che buon per te. Za. che uoi ci dica?
- Do. Doue gliè? doue è sì ripara? quello
Che e fa? Za. i non lo saccio frate, ch'io
Non l'haio uisto piu se non adesso.
- Do. O dice pur che stamani e si sono
Trouati lui el seruigiale insieme
A desinare, e tu cocesti loro:
- Za. Cotto mi pari tu a dirla tosto
Com'io la intendo frate. Do. hor su tu uuoi
Rouinarci io lo ueggo, di su doue
E hor questo Tedesco el seruigiale?
- Za. Che saccio di Tedesco, o seruigiale?
- Do. I Dio ti farà grazia o tu m'hai a dire
Doue è quel baro, o tu n'andrai in prigione
E io farò lo sbirro. Za. o uecchio matto
- Do. Stà forte dico. Za. al corpo della nostra

Che se sei cotto, io ti trarrò del capo
 Lo uino. DO. oime aiuto, tien lo, tien lo,
 Si è l'ha data a gambe, ò Dio se io
 Lo poteuo tener'io ritrouauo
 E mie danari, oh fortuna che qui
 Non passasse persona, e io non fui
 Auertito, che harei potuto facile-
 Mente condurlo in casa con le buone.
 In fatto e non si può su certe furie
 Hauer tutti gl'aiuti; ma che cosa
 Sarà hor questa? questo è qualche nuouo
 Tranello che costor cercon di farmi?
 I Dio m'aiuti, i uo ueder se io
 La posso intender leggendo la lettera.

S C E N A Q V I N T A.

Messer Gentile, e Domenico.

I Vo dir horamai che i uenti scudi
 Sien bene spesi. DO. oime ecco questo
 Ladro che m'escie di casa, sta forte
 Traditor assassino. Mes. ò perdonatemi
 o. Iti uoglio amazzare, i t'ho pur giunto
 Mes. Per l'amor di Dio. DO. al ladro al ladro,
 Aiuto che emi fugge, ò uoi di casa

S C E N A S E S T A

Valentino, Domenico, m. Gentile, Lāberto

C He romor sent'io quà. DO. ò fratel mio
 Aiutami tener' il ladro che
 M'ha disertato. Mes. di queste cose è lecito
 L'esserne ladro. Va. do tristo ribaldo.
 Mes. Oime uoi mi disertate. La. che
 Grida sent'io quà. DO. correte tosto

Lamberto ch'io ho preso il tordo . La . do
Baro tu ci starai . Mes . oime mio padre
Io mi ui raccomando . Do . da qua i miei
Danari giuntatore . La . oime questo
E il mio figliuolo, e che habito è questo ?

Do . Come il uostro figliuol, questo è il mezano
Che mi trouò il Tedesco . La . non se tu
Il mio figliuolo ? Mes . così non fu s'io
Deh per l'amor di Dio non mi strignete
Si forte . Do . oime . La . Domenico lasciatelo
Sopra di me ; intendiamo la cosa
E se egli, o altri per opera sua
Harà hauto niente del uostro
Io son per sodisfarui . Do . e si Lamberto
Voi non conoscete questo tristo ;
E sa finger piu uisi, e uoci che
Vn maestro di bagatelle, e s'io
Non lo trouauo uscirmi qui di casa
I non l'harei mai conosciuto fuori
Si ha mutato effigie, e uoce il ladro

Mes . Se io hauesti la spada, e fuisti fuori
Delle man uostre, io dirai, che uoi
Mentite, chi son'huom da ben . Va . stà cheto
Ghiotto . Do . anzi se un baro, è prima che
Tu m'esci delle mani, e miei danari
Torneranno . La . Domenico lasciatelo
Sopra di me . Do . uolete uoi pagarmi
Quattrocento ducati ? La . se egli hara
Hauti sì . Do . e i non uo lasciarlo
E mettere il mio chiaro in compromesso .

Va . Domenico lasciatelo uoi, ch'io

Lo terrò in modo che se può fuggire
 I gl'el perdono. DO. messer Valentino
 Habbiate il nome e fatti, ma facciamo
 Così entriamo in casa tutti, e quui
 Intenderen come starà la cosa

Ca. Si bene. DO. prima che tun'escatu
 Ci sconterai l'acerbe, e le mature
 E sia figliuol di chi ti par ribaldo
 Ecco hor brigate chi non ho bisogno.

S C E N A S E T T I M A.

Geppo. e Agata.

B En questo uecchio è egli ancor' andato
 A Bologna? Aga. sì credo che e uoleua
 Partirsi a uentitre hore, e le sono
 Hor mai uicino a uentiquattro. Gep. sì
 Bene e lo sposo uien'egli stasera?

Aga. I non telo so dire, e m'è paruto
 Sentir dir, che egli ha star fin che Domenico
 Torna, a uenirci. che credi una astuzia
 Del uecchio se ci uien che e non ci sia
 Noi saremo scusati, se non si
 Farà nozzee, tornando questo misero
 E trouandolo in casa, ei sel'andrà
 Passando. G. e quando il uecchio ancor ci fusse
 Che credi che è faccse? non saitu
 Che e non s'ha tener mai conto de pueri?
 E poi e non si usa hoggi piu far tante
 Noze. Aga. ogni buona usanza manca. G. sì
 Perche noi sian tutti un monte di cenci
 Diuentati. Aga. non gia questo auarone
 Che gl'ha so dir di quegli e di quegl'altri

- Gep. Col fela lui, m'ha tu i danari
 Non istanno conchi gli spende. Aga. adunque
 Egli staranno poco con il tuo
 Dottore? poi ch'egli ne spende tanti
 In una soma di legne. Gep. fa almeno
 Che sia seruito ben poi che la paga.
- Aga. Saran tutte di quercia a Dio. Gep. ricordati
 Traditor: chi t'ho fatto buscare
 Dieci ducati. Aga. e i n'ho fatti ate
 Buscar dieci altri, e stan del pari, uedi
 Vn seruigiale se tu n'hai di bisogno
- Gep. E i n'ho trouat' unche m'è bastato.

S C E N A O T T A V A.

Trauaglio a vso di seruigial solo.

SE Neri mai sentesse questa cosa
 E si uolesse lamentar di me
 E gl'harebbe'l torto, perche io fo quell'arte
 Che sa che è propria mia, e nella quale
 E sa ch'io uaglio, e uola conchi
 Egli ha uoluto, che io lusi, e se
 L'util non tornerà a lui di questa
 Nun conto, e torna in un'altro, perche
 E non m'ha dato, che uenti ducati
 De quattrocento chi gl'ho fatti hauere
 Che almeno almen sene uenia sessanta
 Perche se questi nostri mercatanti
 Ne uogliono trenta o trenta sei per cento
 Col pegno in mano, e senza correr rischio
 Non sene uiene a me quindici, che
 Scherzo con la galea, o con le forche.
 In somma, e non si può dolere, e quando

E si dolessè e non farebbe il primo
 Che lo facesse e a ragione, e poi chi gl'ha
 A ridir che sia uenuto hor qui
 Da seruiziale a far quest'altra al uecchio?
 E quanto al uecchio, quando e si auedra
 Della cosa, così griderrà egli
 Per quattrocento come e si farebbe
 Per quattrocento uenticinque o trenta;
 I uo picchiar e intender se glie in casa.

S C E N A N O N A.

Agata, Trauaglio, Domenico:

Aga. **C**Hi è? Tra. e in casa Domenico? Aga. *sì*
 Tra. *Di che gli è quel suo amico seruiziale*

Che gli uorre parlare. A. un be. Tr. ueggiano
Vn po se in mentre ch'io fauello al uecchio
Neri arriuasse, che gl'ho io a dire.

Do. *Chi è o huom da bene aspetta io uengo*

Tra. *Al piacer uostro, s'io farò da bene*
O no tu lo uedrai al fin del giuoco.
Stà all'erta uecchio che io ti pongo taglia
Trenta ducati, e uo che tu la paghi
E ponga a pie degl'altri. Do. sì si state
Pur'auertiti, che cie ualent'huomo?

Tra. *O Domenico mio Dio ui dia pace.*

Do. *Che si fa che e del mio messere Arrigo?*

Tra. *Messere Arrigo uostro è ito a Pisa*
Perche egli e accaduto che un suo
Parente è stato ferito. Do. il so
Chemel'ha scritto. Tra. a' fede? Do. ecco la
O Dio uedete quanto egli è da bene, (lettera
Che accioche uoi non hauesse fastidio

Del suo tardar (oltre all'hauerlo a me
Commeſſo ch'io ue lo ueniſſi a dire)

Ha uoluto anco ſcriuerui. Do. o che triſto

Tra. Come dite. Do. che triſta ſorte, è ſtata
La ſua, perche e uolea partire infretta

Tra. Vedetelo, e del mal glie ſtato bene

Che non fuſſe partito, e dice che,

Di grazia uoi ſopraſtiate. Do. ſi, ſi

Io ho inteſo il tutto. T. e che uoi habbiate cura

Al ualigino. Do. non dubiti, ma tu

A che ne ſei dell'oro? Tra. o Dio ſe uoi

Voleſte e ci fare da far' un colpo

Do. Che coſa? Tra. io ho uno amico che ha quattro

Libre d'oro filato. Do. ah golpe tr ſta

Horati colgo. Tra. che dite di corre?

Do. Che io la colgo a ſopraſtar che haueuo

Bisogna d'andar toſto. Tra. horſu Domenico

E ſarà con uoſtro utile, ſe bene

Voi ſopraſtare alquanto. Do. il ſo ſeguita

Tra. Non ho tanti danari, harei biſogno

Che uoi mi accomandaſſe di uent'otto

O trenta ſcudi, dandoni quell'utile

Che ſi conuiene, el pegno. Do. i ſon contento,

Vien meco, in caſa io tegli conterò

Tra. Come ui piace. Do. paſſa. Tra. eh non mi fate

Queſto a me, entrate uoi. D. entriamo. T. o

Neri, te guarda ſe giugneua a tempo. (ecco

SCENA DECIMA

Filippo. & Neri.

T V mi par morto. N. eime chi n'ho cagione
Io ho ſentito che'l mio uecchio hauendo

Non

Non so per qual cagione aperto a Santa
 Maria Nuova, ha trouato il ualigino
 Pieno di quarteruoli, e che gli uenne
 Tanta rabbia, che se non lo teneuano
 E si amazzaua, che si amale detto
 Chi lo tenne, che almeno egli cauaua
 D'affanno me. *E* ci finiua come
 E meritaua. *Fili.* o non mi dicestu
 Che questo ualentino hauea promesso
 D'acconciare ogni cosa? *Ner.* empromesse
 Mai so chi el uecchio fa pur conto
 Che per un mese e non ci sarà ordine
 Di parlargli. *Fili.* e non sa pero che tu
 Habbi fattoli tor questi danari?

Ner. E lo saprà perche per quanto io ho inteso
 E uole andare a gl'otto per trouare
 I mariuoli, in mo che andandou'egli,
 E mandandosi il bando, e forza che
 Questa cosa si scuopra. *Fili.* sì che egli e
 Impossibile quasi che qualcuno
 Non uedesse, o Trauaglio, o'l Veniziano
 La in dogana in quell' habito, e non li
 Conoscesse. *Ner.* e così scoprendo s'ella
 Per questa uia, Trauaglio e'l Veniziano
 Balzeranno in galca, e io fuor di
 Casa, che non potre camparmi tutto
 Il mondo: *Fili.* di Trauaglio ella sarebbe
 Opera pia, po che a dirne il uero
 Ell'e sua casa propria la galca;
 E se egli indugia a irui, e la fa stare
 A disagio, ma tu ti sei (perdon ami)

In questa cosa dal principio al fine
 Governato al contrario, e uoglia Dio
 Che tu non mieta il frutto che si può
 Aspettar d'una tal semenza. N. che
 Volcui tu chi facesti? F. o si hora
 Il dirlo, è proprio un dar'incenso a morti.

SCENA XI.

Domenico, Neri e Filippo.

SI è, a questo modo? queste cose
 S'hanno a far a Firenze? a ghiotto, ghiotto

Ner. Oime ecco il uecchio. **Do.** ecco qua questo
 Sc agurato, surfante pezzo d'asino

Ner. Che è stato Domenico? **Do.** il mal'anno
 Che Dio ti possa dar ghiotto da forche;
 Tien'amente ribaldo che s'io uiuo
 Io ti farò'l piu dolent'huom del mondo.

Ner. Perche che ho io fatto? **Do.** tu lo sai

Fili. Domenico auertite che tal' hora

Le male lingue. **Do.** o uanne ua Filosofo,
 Va bada ai fatti tuoi e farai bene

Ner. Deh si Filippo partiti. **Fili:** horsu a Dio

Do. Può far' il mondo tu non ti uergogni?

Ner. Domenico uoi state mio maggiore

E potetemi dir qualche ui pare;

Ma io non so però di qualche uoi

Vi dolete di me. **Do.** non lo sai? chi

Ha fatto che quel ghiotto di Trauaglio

Vestito da seruiual mi habbia tolto

Quattrocento ducati, altri che Neri?

Chi è stato cagion di farmi scorgere

Per tutto come un pazzo? chi è causa

Che questo altro fondatosi insu questa
Cosa del seruigial ci sia uenuto
A far queste uergogne, altro che Neri?

Ner. I non la intendo questa ultima. Do. parla
Parla, di forte ch'io ti intenda, credi
Chi uoglia patir questo? e che io uoglia
Lasciar' il mio a un che lo consumi
Tra bari, e mariuoli? Ner. io ui confesso
Che io ho fatto male. Do. e ne farai
La penitenza, e stanne ue con l'animo
Sicuro, e quel ribaldo io uo che sia
Esempro a tutto Firenze. Ner. Domenico
Io mi ui raccomando, e uo pregarui
Che uoi mi perdonate, perche io
Non l'ho fatto per male, anzi per bene

Do. Per Dio se tutto il ben è così fatto
Che i ho hauer date. Ner. digrazia udite
Io ui uiddi uolto a dar' a Geppo
L'Ermellina, e perche infatto uoi
L'affogauate, perche glie un tristo,
E mi uenne di lei compassione,
E per romper la pratica di lui
Vi feci ragionar, di quel Benuccio,

Do. O tu mi raffinisci tra le mani
Agiornate, ben, be tu sei auerzo
A tormi su per poco. Ner: udite. Do. io odo
di pur uia. Ner. i non so io stesso, s' io
Mi scuopro o mi ricuopro, i Dio m'aiuti

Do. Che ciargli tu date? Ner. dolgomi della
Disgrazia mia, che cio che io dico uoi
Credete, che sien giunti. Do. o s'io lo ueggo

Diabol

di auol che tu non uoglia chi lo creda,
Seguita il resto . Ner . e feci dirui che gli
Haueua que danar, uoi poi uolesti
Vederli, per il che per non scoprire
Il primo error s'è fatto quel secondo,
Et così li trecento scudi che
Agabito ui dette son de uostri
E non di quelli di Benuccio . Do . adunque
Tu hai uoluto meglio a un calzaiuolo
Che a me? poi che a me to i trecento scudi
Per dargli a lui? Ner . e no, e non uuol moglie
E bastò far questa cosa, accioche
Voi ui sbiccasse da Geppo . Do . e son questi
I modi che ha usar' un buon nipote
Verso'l Zio? che ha tu a far dell'Ermellina
Che tu per saluar lei uuoi giuntar me?
Che peuerada è questa? d sue acconciala
Ser ben le sai, che la mi paia uera .

Ner . Io non ho che far, se non che essendo
Ella alleuata in casa nostra . Do . sì
Che la ci ha fatto so dir l'honor bello
E s'io non mi abbatteno a corlo qui
Ellanegaua, ma faccia pur conto
Di non mi star piu in casa uada, uada
Con questo Valentin . Ner . che è stato? Do . ua
Su in casa e sentirai che Valentino
Vuol chel figliuol di Lamberto la tolga
Per moglie . N . qual Lamberto? D . Lamberteschi
Con chie l'ha trouata . Ner . oime che dite
Voi? auertite . Do . sì fa pian so dire
Grazia di Dio io lo ripiù in casa

Ner. O rouinato a me io son disfatto,
 E Valentin uol che la to lga? Do. aspetta
 Che io andrò a far ten' un contratto
 Non oditu di sì? Ner. egli che dice?
 Do. Non la uorrebbe tor perche le serua,
 Ma guene farà torre a suo dispetto.

SCENA XII.

Valentino. Domenico, e Neri.

Va. Domenico. D. chi chiama? V. ò Neri a tēpo
 Do. **D** Che ci ha? Va. noi stan felici. Do. sì p' Dio
 Noi stan per uia da cio. Ner. che sarà questo?
 Va. L'Ermellina è figliuola di Lamberto.
 Do. Come figliuola di Lamberto? Va. sì
 Ell'era a bali a monte Murlo, e io
 Quand'io u'andai col signor'Alessandro
 Vitelli l'anno trenta sette la
 Trouai in una casa sola, e meco
 Condottala a Firenze la mandai
 A mio fratello a Bologna. Ner. ò Dio il uoglia
 Che sia così: Do. chi harei ritrouata questa
 Cosa? Va. hora noi su in casa, che è Lamberto
 Che impazza d'allegrezza. Do. se l'è sua
 Tolgala ch'io per me l'ho caro. Va. adagio
 Noi uoglian che la sia moglie di Neri
 Do. Eh Neri non uol moglie, habbila pure
 Il fratello. Va. io ui intendo, e accioche
 Voi sappiate messer Gentile è stato
 Con la figliuola uostra. Do. se non fusse
 Chi u'ho rispetto, i dire. Non ho io
 Sentito dirlo a lui? Va. sì che è credua
 Che così fusse, perche essendo acceso

Dell'Ermellina dimostrando d'essere
Della figliuola uostra e ella di lui
Essendo accesa lo fece condurre
In una stanza al buio, oue credendo
Che la fusse l'Ermellina e stato,
Seco ma uoi uenendo suso in casa
Trouerrete che gl'è come ui dice
Valentino. Va. oime che cosa e questa
La uostra figlia ha' di segreto il tutto
Confessato alla madre. Do. oh sciagurato
A me, che hoggi è la roba, è l'honore
Ho perduto. Va. Domenico se uoi
Vorrete, e sarà saluo l'uno, e l'altro

Do. E in che modo? Va. uoi sapete ch'io
Ho hauer mezza la roba che fu gia
Di mio fratel. Do. cosi nol sapeß'io

Ner. Costui ua ricordando, e morti a tauola

Va. Da hora innanzi l'uo far' un presente
Del tutto all'Ermellina, e a Neri, ma
Con questo, che la tolga, che l'ha tolta
Per dirla a uoi piu mesi sono. Do. ahn ah
Ecco perche noi faceuamo forza
Di darla a quel Benuccio? che era questo
Vn'huom di paglia, che prestaua il nome?
Neri Neri, per Dio; per Dio. Va. hor fu
Domenico. Do. seguite Valentino

Va. Cioche mi tocca si intenda donato
Loro. D. il'ho intesa stà bene. V. e Lamberto
La uuol dotare, e la dota sarà
Quella, che uoi dauate a uostra figlia
Che dapoi che glie nato quel disordine,
E poi che l'Ermellina, a chi infatto

Questo dottor uolea tutto il suo bene,
 E sua sorella, & è moglie di Neri
 Egl'è contento per saluar l'honore
 Vostro, & suo, e per renderui anco merito
 Dell'hauer gli alleuata la figliuola,
 Come haucte, quantunque e meritasse
 Piu far del pari. Do. uoi mi dite che
 Il figliuol di Lamberto toc la mia
 Figliuola? Va. sì se uoi uolete. Do. e tola
 Senza dote? Va. no, e uuol che quella dote
 Vi resti in man per la dote di Neri

Do. Auertite che questa non sia trappola
 Di quel baro impiccato di Trauaglio

Va. Che trappole? son'io homo da'essere
 Barato. Do. o maggior barbe ci son' state
 Colte. Va. be sì i non ho questo sospetto
 Risoluetevi al sì. Do. deh sì chiamate
 Lamberto chi uo far' i patti chiari
 Chi ho a far con dottori, e non uorrei
 Andarne in ghiribizi. Va. uo per lui

Ner. O fortuna io ho horsu la bilancia
 Lo stato mio, e poss'esser il piu
 Pouero, e il piu ricco. Do. che di tu

Ner. Dico che glie un bel riccho, e che se uiene
 Fatto e sarà un bel partito. Do. quanto
 E che tu la togliesti? Ner. quattro mesi

Do. E togliesti una serua senza dirmi
 Cosa nessuna? Ner. i sapeuo che ella
 Era nobil. Do. lo strològo da Brozi

SCENA XI.

Lamberto, Domenico, Valentino, e Neri.

- La.** **C** He dite uoi Domenico . Do . io sto cheto,
 E starò ascoltare quello che uoi
 Direte . L. che poi che la cosa qui
 Che se ui pare, noi faccian , queste nozze
 Come u'ha detto messer Valentino .
- Do.** Siate uoi chiaro, che questa Ermellina
 Sia uostra figliuola? che e non s'habbia
 A dir io non credetti? **La.** sono e rendoui
 Grazie della fatica . **Do.** lasciam'ire
 Le cirimanie, e delle doti, che
 Le uadin l'una, per l'altra? **La.** sì dico.
- Do.** Con gl'amici io uo fare a dir fuor, fuori
 Chi non uo piati atorno, e uoi che dite
 Circa la heredità del fratel uostro?
- Va.** Chi dono a Neri ogni cosa . **Do.** ogni cosa?
 Legittima e Trebelliana? **Va.** sì
- Do.** Dete di madre? **Va.** ogni cosa ui dico;
 E piu oltre tenete ecco una lettera
 Di cambio di dumila scudi andate
 Riscotetela, io uoglio starmi in casa
 Vostra con uoi a uita, e morte, & tutto
 Dopò di me resti a figliuol di Neri.
- Do.** Oh messer Valentino, hora dich'io
 Che uoi ci siate buon parente . I sono
 Contento, e uo far cio che uoi uolete
 E perdono a te Neri ma con questo
 Che io rihabbia la scritta, ch'io feci
 De trecento ducati di Benuccio
- Ner.** Io ui ringrazio ecco la uostra scritta
- La.** Buon prò ci faccia . **Do.** e così sia . **Va.** profitio
- Ner,** Voi messer Valentin mio fate conto

D'hauer un stiauo per sempre. Va. un figliuolo
E lo uedrai se Dio ci presta uita.

Do. Andiamo in casa, che di questi patti
Sene faccia scrittura. L. andian. V. andiamo
Ma con patto però messer Domenico
Che per amor qui di Lamberto, e mio
Voi perdoniate a Trauaglio. La. e che possa
Andar sicuro per tutto. Do. Trauaglio
E un compagno che per far fare altrui
Val' un mondo egli uo tutto il miò bene
Perche e m'ha insegnato in mia uecchiaia
A uiuere, & è causa di tutto
Questo contento nostro, andianne. Ner. uoglio
Dir' a Filippo due parole, e uengo.

S C E N A X I I I.

Neri, & Filippo:

Ner. **O** Giorno lieto, ò Filippo. Fili. io ti uiddi
Spiccar dal uecchio, che facesti? N. o Dio
I non posso parlar per la allegrezza
Quel Valentin non è un'huomo egli è
Un'Angelo per me sceso di cielo

Fili. Che è stato? Ner. uieni in casa ch'io uoglio
Che tu uegga miracoli. Fili. o poss'io?
Il tuo uecchio era dianzi meco in collera

Ner. Ben glie pacificato, andianne, andianne
Spettatori noi habbian che far' in casa
Assai, e suor niente, e pero siete
Licenziati, e se u'è piaciuta questa
Commedia fate segno d'allegrezza.
Si come già faceste alle forcile.

I L F I N E.

Registro.

A B C D E F

Tutti sono quaderni, eccetto F, ch'è
quinterno.

In Fiorenza, appresso gli heredi di
Bernardo Giunti.

1561.









